

**Jairo Enrique
Gallo Acosta**



Una Psicoanalisi bacana

Sovversiva, rivoluzionaria, allegra



**Ediciones
Kazyadu**

Kaziyadu è una casa editrice indipendente che, come suggerisce il suo stesso nome (che in lingua Huitoto significa alba, risveglio, rinascita), vuole promuovere libri che consentano la riflessione e la trasformazione di una realtà sempre più opprimente. Per questo, la politica editoriale di Kaziyadu è quella di diffondere, attraverso le sue pubblicazioni, testi che rendano possibili la critica e la trasformazione sociale, soprattutto nei contesti latinoamericani ma anche a livello mondiale.



Jairo Gallo Acosta.

Psicologo e Psicoanalista. Master in Psicoanalisi, Università Argentina John F. Kennedy. Dottore di Ricerca in Scienze Sociali e Umane, Pontificia Università Javeriana. Periodo di ricerca Post-dottorato presso l'Università Michoacana San Nicolás de Hidalgo. Professore e Ricercatore presso l'Università Cooperativa della Colombia e l'Università Nazionale della Colombia. Autore dei libri: "Psicoanálisis y teoría social" (Psicoanalisi e teoria sociale) (2009); "Psicoanálisis, investigación y subjetividad" Psicoanalisi, ricerca e soggettività) (2011); "Polis y Psique. Ensayos sobre teoría social y psicoanálisis" (Polis e Psiche. Saggi su teoria sociale e psicoanalisi) (2017); "Clínica y acontecimiento. La práctica psicoanalítica en la época de las lógicas neoliberales" (Clinica e vento. La pratica psicoanalitica nell'epoca delle logiche neoliberali) (2019); "Ideología, salud mental y neoliberalismo en Colombia" (Ideologia, salute mentale e neoliberalismo in Colombia) (2020). Por un psicoanálisis abigarrado (Per una psicoanalisi variopinta/eterogenea) (2021). El amor, el vacío y lo femenino (L'amore, il vuoto e il femminile) (2023). Malestar docente y dispositivos de escucha psicoanalíticos en el campo educativo (Disagio docente e dispositivi di ascolto psicoanalitici in ambito educativo) (2025). Membro del Circolo Psicoanalitico dei Caraibi (Círculo Psicoanalítico del Caribe).

Una Psicoanalisi bacana
Sovversiva, rivoluzionaria, allegra

Una Psicoanalisi bacana

Sovversiva, rivoluzionaria, allegra

Jairo Enrique Gallo Acosta

2025

Ediciones Kazyadu

Gallo Acosta, Jairo Enrique Una Psicoanalisi bacana. Sovversiva, rivoluzionaria, allegra

Prefazione: Aline Souza Martins Revisione

Stilistica: Andrea Montoya Rodríguez

Progetto Copertina (o Grafica di Copertina): Jairo Enrique Gallo Acosta/Anderson Rueda Consuegra

Impaginazione: Jairo Enrique Gallo Acosta/ Anderson Rueda Consuegra

Prima edizione, ottobre 2025 117 p; 21 x 14 cm. ISBN: 978-628-01-9837-8 2025

Ediciones Kazyadu Bogotá-Colombia

<https://kazyadu.com/home>

La riproduzione parziale o totale di questo libro è consentita a condizione che venga preservato il principio etico-politico di citare l'autore delle idee qui presentate.

Indice

Prefazione.....	9
Introduzione.....	17
1. Una psicoanalisi bacana	23
1.1. È l'allegria, non la Felicità!.....	23
1.2. Sovversione, soggetto e psicoanalisi: al di là della felicità: l'allegria bacana	52
1.3. L'impotenza individuale dell'amore.....	54
2. Una psicoanalisi bacana, variopinta e subalterna.....	59
2.1. "Choleando" la psicoanalisi	63
2.2. Una psicoanalisi "Whitexicans" No!: per una psicoanalisi variopinta e "Naca".....	70
2.3. Rendere variopinta la psicoanalisi, attraversando la sua colonialità per connettersi in un altro modo.....	77
2.4. Dal godimento verso il desiderio nella psicoanalisi bacana e variopinta	86

*Per mio padre che ha fatto fin dove è riuscito ad
arrivare, per mia madre che continua a farlo.*

Prologo

Psicoanalisi – La Teoria che Danza con la Prassi

Dalla Colombia, ma anche da ciò che abbiamo in comune nel nostro territorio dell'America Latina, il libro di Jairo Gallo scommette sul movimento all'interno della psicoanalisi, parlando di una teoria e prassi psicoanalitica situate nel momento in cui pensano la relazione tra desiderio, sovversione e allegria.

Essendo visti come paesi "Non europei e non nordamericani", condividiamo una storia di colonizzazione che oggi segna la nostra economia, la nostra lingua, i nostri costumi e i nostri media. Una colonizzazione sostenuta da grandi istituzioni disciplinari che, ben oltre l'esercito e le scuole, influenza anche il modo in cui facciamo clinica, come facciamo e guardiamo film, serie e pubblicità, e come siamo invasi dalla mano forte dei social network, come Facebook, Instagram e Twitter (pur essendo consapevoli delle forme di controllo esercitate dai grandi leader mondiali attraverso queste piattaforme).

Così, la psicoanalisi può essere contracoloniale solo se si "disorienta" (desnortea), se inverte i sensi alienanti, prefissati come bandiere di possesso del mondo tra Nord e Sud. Per Emiliano David, Cristina Vicentin e Lia Schucman (2024, p.3), disorientare "sembra indicare un'acuta percezione della subordinazione della follia al 'Nord' in due direzioni: quella della subordinazione epistemologica del Sud al Nord sotto forma di eurocentrismo; e quella della subordinazione della follia alla norma della ragione e della razionalità occidentale". Mettendo in dialogo la psicoanalisi

bacana con il Brasile, possiamo comprendere che parte della rivoluzione proposta da Gallo mette in discussione proprio la razionalità coloniale, considerata l'unica ragione, scommettendo sull'allegria e il desiderio come forze per far fronte alla pratica neoliberale normativizzante dei corpi, delle menti e degli affetti.

Il neoliberalismo, che cancella la potenza politica del comunitario, genera la melanconizzazione della popolazione, che crede che nulla sia possibile al di là del consumo. Dunque, questo sistema avrebbe come una delle sue caratteristiche principali la depoliticizzazione della società, sottraendo il potere ai gruppi politici, come i sindacati, e al contempo favorendo l'individualismo e l'idea del soggetto come imprenditore di sé stesso. In questo modello, i principi di gestione aziendale (Dardot & Laval, 2016) vengono adottati per la gestione della sofferenza psichica, e gli ideali di performance, investimento, redditività e posizionamento di sé, in quanto marchio, sono adottati come destino psicologico.

Questo controllo economico, indicato anche come forma di razionalità, è per Safatle (2022) una continuazione della psicologia, una vera e propria economia morale che nasconde una struttura politica che organizza governanti, azioni, politiche pubbliche e relazioni sociali. In altre parole, è una politica delle forme di vita, di produzione di soggettività e, di conseguenza, anche di desiderio. Desiderio, Subversione e Psicoanalisi

Attraverso la psicoanalisi che si propone non tutta, Jairo sostiene che l'allegria può far fronte alla

melanconizzazione del nostro campo. Il meccanismo di disidentificazione analitica sospende non solo l'alienazione singolare della scena familiare, ma anche della scena sociale, lasciando emergere il desiderio come possibilità rivoluzionaria di messa in discussione delle norme.

In questo senso, il desiderio, a partire dalla psicoanalisi Lacaniana, è essenziale per pensare sia la singolarità sia il movimento. Per Lacan, "il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'altro", e in tal senso si relaziona con il riconoscimento, poiché il soggetto localizza il suo desiderio attraverso l'altro, il suo simile, che gli presta fantasie per nascondere l'oggetto mancante. Il desiderio, pertanto, ci mobilita oltre la completezza immaginaria dell'identità. Così, il riconoscimento, come desiderio del desiderio dell'altro, può essere compreso in un contesto più ampio, sia come:

L'iscrizione di una data soggettività nella cultura, sia la percezione che essa non sarà mai completa, poiché il desiderio insiste nel rompere i piani in un eterno impeto di disconoscersi per reinventarsi, nuovamente bucando e sorprendendo ciò che ci si aspetta (Martins, 2019, p. 135).

La psicoanalisi contemporanea enfatizza l'idea che il territorio lasci segni nella cultura, che a sua volta è parte del mondo simbolico di ogni soggetto, il quale, pur facendo una storia singolare, è linguaggio e, pertanto, è supportato da significanti la cui materialità è data dall'immagine acustica marcata dal nostro movimento, dal nostro accento e dai nostri ritmi.

L'autore si posiziona come subalterno, ricordando la Spivak (2010), e afferma: "un subalterno non può essere ascoltato, quindi è necessario cercare modi per farlo, anche se sono anche caraibico come un altro Fanon, non dei Caraibi francesi, ma spagnoli, ma dopotutto caraibico, di quegli indigeni che non si sono mai lasciati conquistare dagli spagnoli e da altri colonizzatori europei, per questo hanno dovuto inventare una fantasia europea cannibale, animalizzando il nativo di cui non riuscivano ad appropriarsi". Questa localizzazione non solo presenta l'autore, ma anche la posizione della sua opera in una corrente della psicoanalisi che scommette sulla sovversione e sulla resistenza come etica psicoanalitica di un desiderio che non si conforma, non si adatta e non può essere dominato.

In Brasile, così come nei paesi latinoamericani ispanofoni, la psicoanalisi non è solo un affare d'élite, come il fantasma europeo vuole farci credere. Si è infiltrata nelle politiche sanitarie e ha dato origine alla Riforma Psichiatrica, ha collaborato con il Sistema Sanitario Unico e ha contribuito a creare il Progetto Terapeutico Singolare, un piano di cura che considera le particolarità delle persone assistite. La psicoanalisi è anche al di fuori delle istituzioni, operando in piazze, stazioni abbandonate, negli insediamenti del Movimento Senza Terra, nelle occupazioni abitative e persino nelle Chiese. Estevão e Hartmann (2024, p. 87) aggiungono che, sia nelle politiche pubbliche che nei progetti di strada, questa psicoanalisi nel territorio ci offre "altre forme di pensare il transfert e interventi che possiamo definire tipicamente brasiliani", o qui potremmo pensare, tipicamente latinoamericani.

Il tema delle specificità Latinoamericane non è nuovo. Già negli anni '80 la femminista e antropologa Lélia Gonzalez (2018) scrisse "La categoria politico-culturale dell'Amefricanità", oltre al testo "Razzismo e sessismo nella cultura brasiliana", testi in cui l'autrice chiama il Brasile "Améfrica Ladina", in un atto che sovverte il sintomo razzista di occultamento e silenziamento della nostra origine africana e latina, che ritorna come sintomo nella nostra cultura. Così, Gonzalez crea nuove parole per ribattezzare la nostra lingua a partire dalla territorialità brasiliana e la chiama "pretuguês", dando anche corpo, storia e colore a quelli che potrebbero essere ritenuti significanti vuoti. Gonzalez continua unendo nella sua auto-designazione ciò che crea confusione quando il reale lascia il posto all'immaginario, "e anche prima, nella cosiddetta America Precolombiana, si manifestava già, marcando decisamente la cultura degli Olmechi, per esempio (Sertima, 1976). Riconoscerla è, in ultima analisi, riconoscere un gigantesco lavoro di dinamica culturale che non ci porta dall'altra parte dell'Atlantico, ma che ci porta da lì e ci trasforma in ciò che siamo oggi: amefricani" (2018, p. 333).

Gallo dialoga con la nostra America Latina, al di sopra di questo territorio, attraverso la prassi di "una Psicoanalisi bacana", ponendomi così una prima sfida, che è stata quella di tradurre questa parola nel nostro "pretuguês". Ho scoperto che la parola "bacano" in spagnolo non compare nei dizionari di traduzione, ma la parola "bacana", esiste al femminile, e può essere tradotta come bello, buono, dedicato, degno, onorato e utile. Nel libro stesso ho trovato i significati di "Bacano" come legale, cool, gay e felice, significati che sembrano corrispondere al nostro femminile

di bacana. Quindi, possiamo dire che in America Latina il significante di Bacano, dalla prospettiva di Gallo, è donna, non tutta e in movimento.

Secondo Gallo, "imbiancare nella psicoanalisi, [è] avere il placet del padrone europeo. Cerchiamo il riconoscimento che non verrà", e continuo citando, "la prassi può emergere come sintomo, difendendo una psicoanalisi pura". In questo modo, possiamo comprendere che la difesa appassionata della fissazione della psicoanalisi con i due piedi sul suolo europeo è un sintomo che la trasforma in una vecchia pietra, poco interessante per i giovani che cercano di comprendere i loro modi di vita danzanti nei ritmi attuali. Quella che sarebbe la psicoanalisi pura nel testo di Gallo è intesa come una psicoanalisi meravigliata dall'ideale del fantasma inconsciente "whitexican" (in una parola creata dall'autore).

Il libro funge da promemoria per alcuni psicoanalisti che hanno dimenticato cosa sia la psicoanalisi, e l'importanza di andare oltre la filiazione, la fedeltà, la retorica e il riconoscimento; proprio come ci dicono Estevão e Hartman (2024), "l'analisi è possibile solo nel momento vivo dell'atto, e non nella rappresentazione" (p.88). Gallo ci mostra che stiamo chiedendo troppo poco alla psicoanalisi: la mera libertà di citare autori non psicoanalisti—o persino psicoanalisti di approcci diversi—esige una richiesta di licenza, accompagnata da una minaccia di esclusione.

In questo senso, la Psicoanalisi Bacana sarebbe anche una resistenza alla colonizzazione della teoria psicoanalitica da parte del Nord, e ciò che l'autore fa è convocarci a

pensare le forme con cui siamo stati colonizzati nella psicoanalisi, ponendo la Francia e l'Europa nel luogo del colonizzatore, e la psicoanalisi francese nel luogo della verità, come ideale da raggiungere. La stessa psicoanalisi tradizionale, che critica i movimenti che usano l'identità in modo strategico nella politica, soccombe al super-io tirannico limitando la prassi psicoanalitica alla lingua e ai testi della matrice, mentre critica la scienza stessa che pone il testo dei maestri psicoanalisti al suo posto.

In conclusione, la Psicoanalisi Bacana proposta da Gallo, ricorda che siamo desiderio, e che questo è movimento, ne riprendiamo il potenziale danzante, che invoca la creazione allegra dell'atto, contro la melanconia neoliberale che paralizza. Qui in America Latina danziamo, lottiamo e, al contempo, giochiamo con ritmi diversi. Creiamo il nostro nodo borromeo tra razza, classe e genere in un sinthome singolare della psicoanalisi nel nostro territorio, con la ricchezza dei sapori regionali, la bellezza dei colori tropicali e l'ondeggiare delle nostre musiche, che dal Sud al Nord non ci lasciano smettere di muoverci.

Aline Souza Martins São Paulo, 21 maggio 2025

Riferimenti

Dardot, P.; Laval, C. (2016). *A nova razão do mundo: ensaio sobre a sociedade neoliberal*. São Paulo: Editora Boitempo.

David, E. de C., Vicentin, M. C. G., Schucman L. V. (2024). *Desnortear, aquilombar e o antimaní 1 colonial: três ideias-*

força para radicalizar a Reforma Psiquiátrica Brasileira. Em *Ciência & Saúde coletiva*, 29 (3).

Gonzalez, L. (2018). A categoria político-cultural da amefricanidade. In *Primavera para as rosas negras: Lélia Gonzales em primeira pessoa... Diáspora Africana*: Editora Filhos da África.

Hartmann, F. e Estevão, I. R. A subversão como núcleo da psicanálise: sujeito e indeterminação radical. Em *Psicanálise à brasileira*. Org. Canavez, F. Birman, J. Salvador: Editora Devires, 2024.

Martins, A. S. (2020). As voltas do reconhecimento na clínica e política da psicanálise. 2020. 230 f. Tese (Doutorado) Instituto de Psicologia, Universidade de São Paulo, São Paulo.

Safatle, V. A economia é a continuação da psicologia por outros meios: sofrimento psíquico e o neoliberalismo como economia moral. Em *Neoliberalismo como gestão do sofrimento psíquico*. Org. Safatle, V. Silva Junior, N. Dunker, C/ Belo Horizonte: Autêntica, 2022.

Spivak, G. C. (2010). *¿Pode o subalterno falar?* (S. R. G. Almeida, M. P. Feitosa & A. Pereira, Trans.). Belo Horizonte: Editora UFMG.

Introduzione

A Freud ciò che mancò fu il tropico!

Ramón Illán Bacca

Introdurre il termine bacano nella prassi psicoanalitica è un'autentica audacia caraibica, *¡no joda, tronco de frase*: una psicoanalisi bacana! Si potrebbe dire a Barranquilla (quella città caraibica della Colombia). La verità è che quel titolo mi è venuto in mente pensando a qualcosa di più teorico: come concepire una prassi psicoanalitica che permetta una via d'uscita al soggetto nell'epoca del capitalismo neoliberale? Una via d'uscita che non avesse a che fare né con un cinismo narcisistico (*narcínica* secondo il neologismo coniato dalla psicoanalista francese Colette Soler), né con una rassegnazione tragica di fronte al "crollo degli ideali", per collocarsi al di sopra di essi, o al clamore di un'epoca per incistarsi in una clinica "da divano", distante da una realtà (che, per quanto immaginaria, è anche simbolica e ha effetti sul soggetto e sulle sue produzioni soggettive), sotto la premessa della difesa di una psicoanalisi "pura". Di fronte al precedente interrogativo e alle molteplici elucubrazioni, mi è venuta in mente una risposta: Una psicoanalisi bacana!

Una psicoanalisi bacana non è altro che una psicoanalisi che scommette su un gay saber (sapere allegro), il che non significa una felicità autoimposta come pretendono le logiche capitaliste neoliberali del: *tutti felici e vincenti!*, felicità che conduce, come ci hanno ricordato i filosofi Byun Chul Han, Franco Berardi o lo stesso Slavoj

Žižek, solo a una depressione o ansia generalizzata per non poter raggiungere gli ideali super-egoici del capitalismo neoliberale. Questo gay saber o sapere allegro è quella possibilità di pensare la tragedia umana non come una condanna infinita, ma come una possibilità di fare con quella tragedia umana qualcosa di diverso, un'altra cosa, ad esempio: un vivere meglio a partire da una tragicommedia.

Il termine bacana non è un'essenza, né tanto meno uno standard, né si limita a un luogo geografico, e nemmeno a delle persone; si tratta realmente di una scommessa etico-politica, è ciò che permette legami con un altro, rendendo possibili i legami sociali. *Bacano*, come ogni significante nella teoria psicoanalitica lacaniana, è ciò che rappresenta un soggetto di fronte a un altro significante; di per sé *bacano* non significa nulla da solo, significherà qualcosa solo *a posteriori* se lo colleghiamo ad altri significanti come allegro, *chévere* (fico), piacevole, impegnato, contestuale, politico, etico, sovversivo, variopinto (*abigarrado*), che è ciò che questo libro si propone.

Una psicoanalisi bacana nell'epoca in cui tutto è possibile, ma nulla si fa, dove per molti è inevitabile la fine, dove si deve solo godere, dato che non c'è domani, né *porvenir* (avvenire) perché tutto è un presente perpetuo mortificante. È qui che la psicoanalisi bacana interviene per poter dire agli imperativi deprimenti del *nulla è possibile*: qualcosa è possibile, c'è sempre qualcosa da fare-essere, c'è sempre qualcosa che non è perduto: e il soggetto dell'inconscio, quello scoperto da Freud, ce lo ricorda in ogni momento, così come ce lo ricordavano le isteriche del XIX secolo che Freud ascoltò, così ce lo ricordano quei corpi

depressivi e ansiosi del XXI secolo quando scendono in piazza a marciare e a protestare, e che oggi si barricano in molte università del mondo per manifestare contro il massacro a Gaza perpetrato dallo Stato di Israele, e in Argentina contro le misure neoliberali per porre fine al poco che resta di uno Stato sociale rappresentato nell'università o nella sanità pubblica, o in Colombia per esigere un'istruzione più inclusiva, democratica e pubblica come un bene per molti e non come un bene per pochi.

Una psicoanalisi bacana è una prassi che tiene conto del desiderio del soggetto, senza negare che c'è sempre un godimento di cui dobbiamo assumerci la responsabilità. Così, nella prassi psicoanalitica è dove possiamo, attraverso l'amore (transfert), permettere al soggetto di tracciare il proprio desiderio per mezzo dei suoi *detti* e silenzi, un tracciato che possa porre un limite al godimento. L'amore crea un velo sull'oggetto di godimento affinché si trasformi in oggetto di desiderio, questo è l'erotico dell'amore.

Una psicoanalisi bacana non è qualcosa di *divertente* di per sé, è piuttosto qualcosa di creativo, è fare con il desiderio qualcosa a partire dal fantasma freudiano¹ per creare possibilità di vita. È una prassi in cui la fantasia non è qualcosa di patologico, ma una possibilità per fare qualcosa con il reale della vita, con il vuoto costituente del soggetto. Di fronte agli imperativi di *sfruttare, violentare, vincere, trionfare, produrre, consumare*, tutte azioni per "essere in una realtà", emergono altri atti che si costituiscono attraverso un fantasticare, ballare, cantare, camminare, danzare, andare,

¹ Freud, S. El creador literario y el fantaseo, en: *Obras Completas*. Volumen IX. Amorrortu

ma soprattutto di amare, fantastichiamo di più, allontaniamoci dalla realtà.

"Gli umani siete molto strani. Tutto ciò che create viene usato per distruggere" è una frase che mostra il momento culminante del film: *"Il Quinto Elemento"*, alla quale si potrebbe rispondere da Lacan (2013) nel seminario 10: *L'angoscia*: "solo l'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio". L'amore di fronte al destino fatale a cui ci conduce un godimento senza limiti (capitalismo tecnologico del XXIII secolo nel film), l'amore si pone coraggiosamente come l'unica cosa che può far sì che quel godimento mortifero possa lasciare il passo al desiderio, ciò che lascia sempre una porta aperta dove ognuno dovrà creare legame con un altro.

Non si tratta solo di attraversare un'analisi che renda conto del reale, ma che il reale renda conto dell'immaginario e del simbolico. Pensare l'immaginario a partire dal simbolico per rendere conto del reale sarebbe un primo momento di un'analisi, ma una seconda svolta è passare dal reale all'immaginario e simbolico². Quest'ultima è la prospettiva che si potrebbe concepire dal tropico alla psicoanalisi, con un tocco caraibico e latinoamericano alla prassi psicoanalitica, collegare il reale al simbolico e immaginario.

La psicoanalisi è una sovversione allegra, non promette nulla, è l'entusiasmo di non poter mai raggiungere

² Questi approcci sono frutto delle conversazioni con la professoressa María Alejandra Tapia Millán presso l'Università Nazionale della Colombia.

ciò che si desidera, è la gioia di vivere insistendo in qualcosa che è impossibile, ma che crea possibilità, la dolce indistruttibilità del desiderio che si potenzia nel non raggiungere mai ciò che si desidera, per questo la psicoanalisi è bacana. Infine, per Lacan, la posizione dello psicoanalista si avvicina a quella di un santo: "Più santi saremo, più rideremo: è il mio principio; è persino la via d'uscita dal discorso capitalista il quale, se è solo per alcuni, non costituirà alcun progresso" (Lacan, 2012, p. 546).

Questo libro si divide in due parti: la prima, Una psicoanalisi bacana, la seconda, Una psicoanalisi bacana, variopinta, subalterna. La prima parte è pensata per una prassi psicoanalitica che non serva solo a mantenere un'endogamia psicoanalitica: *una psicoanalisi per gli psicoanalisti*, ma un'esperienza psicoanalitica per un soggetto che desideri essere ascoltato. La seconda è che il *bacano*, come già detto, non è altro che una scommessa etico-politica, dove non si abbia paura o timore di poter affermare che nei contesti colombiani e latinoamericani possiamo fare della prassi un'esperienza che può essere riconosciuta come quella che fanno in Francia o in Inghilterra, ma per questo, prima la dobbiamo riconoscere noi stessi.

Una psicoanalisi bacana non è per accettare la realtà né per adattarci o negarla cinicamente, è per ricreare una realtà e farne un'altra cosa. Mentre scrivo questo si sentono in sottofondo tamburi, flauti, maracas, tromboni, trombe, timpani e altri strumenti. Questo libro allude a quei ritmi antillani, caraibici, latinoamericani, ma anche di altri luoghi, perché una psicoanalisi bacana include ritmi e melodie di

molti luoghi e di molti soggetti, affinché siano ascoltate e ballate qui e là. L'esperienza analitica è l'ascolto dei ritmi e delle melodie dell'inconscio, delle associazioni libere del soggetto che dice qualcosa su di sé, e il luogo di chi ascolta è l'attenzione fluttuante che danza con quei *detti*, e mentre questo accade si instaura un atto analitico allegro, sovversivo.

1.

Una psicoanalisi bacana

1.1. È l'allegria, non la Felicità!

La felicità non è mai stata importante. Il problema risiede nel fatto che non sappiamo cosa vogliamo realmente. Ciò che ci rende felici non è raggiungere ciò che desideriamo, ma sognarlo. La felicità è per gli opportunisti. Quindi, penso che l'unica vita di profonda soddisfazione sia una vita di eterna lotta, specialmente, la lotta contro sé stessi. Se vuoi mantenerti felice, continua semplicemente ad essere stupido. Gli autentici eruditi non sono mai stati felici; la felicità è una categoria di schiavi.

Slavoj Žižek. *The Guardian*

1.1. È l'allegria, non la Felicità!

Il significante di bacano, in questo libro, si relaziona più con l'allegria spinoziana che con la felicità neoliberale promossa al giorno d'oggi: tutti felici mentre il mondo cade a pezzi. Questa allegria è un atto politico-etico, in cui l'essere allegri è un modo per poter pensare-essere il mondo. L'allegria in Spinoza è uno dei tre affetti primari, insieme al desiderio e alla tristezza (Spinoza, 2000). Il sapere allegro nella prassi psicoanalitica non è altro che l'assunzione dell'incertezza del soggetto, di ciò che non si può prevedere, ma nemmeno condannare; le parole dette vengono ascoltate

affinché un soggetto le riprenda retroattivamente per istorizzare³ il suo passato in un futuro.

Il sapere allegro è quel saper fare con l'impotenza un impossibile per creare una possibilità, cosa che la felicità neoliberale, dove "tutto è possibile" secondo il suo fondamento, sembra non considerare. Ridere potrebbe essere un modo per elaborare il godimento, è il modo per segnalare che lì c'è un limite che non si può oltrepassare: quello dell'incompletezza. La conseguenza di prendere il reale della vita come una commedia attraverso l'umorismo, è un saper fare dal simbolico per connettersi immaginariamente con un altro e così ridere dell'insopportabile del reale; insieme possiamo ridere della pesantezza dell'esistenza, delle sue limitazioni, dove il non-tutto permette di trasformare, sovvertire, ricreare. Vivere è fare dell'impossibilità un'allegria.

Solo un soggetto può abitare un mondo; l'essere in atto (*estar siendo* di Kusch, 1978) è una questione soggettiva in cui si mette in gioco la singolarità del soggetto con gli altri. L'essere in atto di Kusch (1978) ci rimanda a un soggetto che non finisce mai di essere, e che questo essere non è qualcosa di finito, ma può essere solo in atto, essere in atto tra un significante e l'altro, e in questo gioco un soggetto può ridere del non poter essere per essere in atto e poter abitare e abitare sé stesso, a partire da sé e dagli altri.

Per quanto precede non bisogna fare della psicoanalisi un museo, poiché, come ci dice Agamben

³ Neologismo tra *historizar* (storizzare) e *histerizar* (isterizzare).

(2005), si presenta un'impossibilità di usarla, abitarla, farne esperienza. Bisogna trasformare la prassi psicoanalitica in un'esperienza che attraversi saperi stereotipati e fissi, abilitare l'esperienza che ricrea in ogni prassi una psicoanalisi come un nuovo significante. Una psicoanalisi *bacana* è una psicoanalisi popolare, non esclusiva per alcune élite che possono permettersela.

Una psicoanalisi *bacana* è saper fare con la morte per sopportare la vita; nella teoria lacaniana la morte è del simbolico e la vita del reale, è come se facendo qualcosa dal simbolico — simbolizzare la morte — potessimo sopportare il reale della vita.

La psicoanalisi rende la vita più semplice. Acquisiamo una nuova sintesi dopo l'analisi. La psicoanalisi riordina l'ingarbuglio di impulsi dispersi, cerca di avvolgerli attorno al suo rocchetto. O, modificando la metafora, la psicoanalisi fornisce il filo che conduce la persona fuori dal labirinto del suo stesso inconscio (Viereck, 1926, paragrafo 35).

Dalla padella (*paila*)⁴ al *bacano* potrebbe essere attraversare una psicoanalisi; essere *paila* è essere nella sporcizia, è la rassegnazione che nulla può cambiare, è la disperazione mortifera, è essere in una situazione infernale (per questo la *paila*, padella), essere fritto. Quindi, passare al *bacano* sarebbe affrontare questa situazione *paila*, di sofferenza illimitata. Essere *pailander* è potersi spostare da quel luogo a uno gradevole, è la potenza della dolcezza come

⁴ *Paila* nel gergo popolare colombiano si usa per indicare che qualcosa va molto male.

ci dice Dufourmantelle: "espressioni di una vita autentica"; una psicoanalisi *bacana* è una psicoanalisi per una vita autentica.

Che cos'è una psicoanalisi *bacana*? È una psicoanalisi che non fa dei testi psicoanalitici lettera morta, una psicoanalisi che si ricrea sempre con ogni spazio in cui un soggetto emerge dal suo dire e nell'essere ascoltato si ascolta. Una psicoanalisi che fa della teoria un gioco che ci sorprende dalla sua lettura e che si lascia sorprendere nella sua prassi, una psicoanalisi che ci colloca come soggetti in quell'incontro-disincontro con l'inconscio, un sapere allegro e coraggioso che ci traccia un cammino desiderante da cui non possiamo fuggire.

Una psicoanalisi *bacana* deve essere come un nastro di Moebius: così come l'esterno e l'interno si dissolvono man mano che vi transitiamo, così anche ciò che è e ciò che non è psicoanalisi. Non c'è una psicoanalisi pura, solo una prassi che, per mezzo del suo atto, traccia la sua esistenza da una superficie non orientabile; l'orientamento è dato da ogni atto in cui parla e ascolta il soggetto dell'inconscio.

La psicoanalisi è un'esperienza dell'ascolto del dire di un soggetto e della sua collocazione in un mondo con gli altri; in questo luogo soggettivo il soggetto può soffrire, ma può anche saper fare una vita al di là di quella sofferenza; quest'ultima è la scommessa della psicoanalisi come prassi. L'esperienza psicoanalitica non può diventare una sorta di cinismo tragico dove resta solo riconoscere l'impossibilità da un'impotenza. La psicoanalisi è una potenza dell'impossibilità, è credere e creare una vita dalla singolarità

di ogni soggetto; pensare l'impossibile del reale della vita è assumere che si può elaborare un saper fare con essa.

La fantasia può rendere la nostra realtà la cosa più terribile, così come potrebbe essere la più sublime; la questione è come sostenere un atto che sia capace di ricreare tale realtà per fare della vita qualcosa di sublime. Che cos'è una fantasia? È ricreare il mondo che ci è toccato, è colorarlo secondo i nostri desideri, è fare del sentiero della vita un cammino possibile per vivere. Fantasticare è ciò che ci rende umani, perché è un atto che fa dell'assenza una presenza.

Il termine usato da Freud era *phantasie* che in francese non suonava bene, così lo tradussero come *fantasme* (fantasma), sebbene nel mondo lacaniano si continui a insistere sul fantasma e non sulla fantasia, è meglio continuare a parlare di entrambi i concetti e non di uno solo. In spagnolo come in inglese *fantasy* come fantasia hanno una potenza creativa soggettiva e culturale, come ci segnala l'eccellente lavoro di Anthony Sampson (1992) "la fantasia non è un fantasma" che ci dice: "c'è un'ambiguità inevitabile nell'uso freudiano del vocabolo *phantasie*, un'oscillazione costante che è ciò che permette a Freud tutte le sue analisi dei processi creativi degli artisti, le formazioni dei ricordi di copertura, gli attacchi isterici, le compulsioni ossessive e anche le sue speculazioni attorno alle origini della cultura umana, ecc."

Fantastichiamo perché non possiamo raggiungere il tutto, così con le nostre fantasie possiamo fare di tale impossibilità un atto: desiderare. E ciò che permette che ciò accada è l'amore, ciò che rende possibile il desiderio è

l'amore, ciò che costeggia il vuoto affinché il non-tutto sia un destino e non un tutto che conduca al nulla. Il desiderio è il sentiero tracciato dall'amore quando costeggia il vuoto. Per Zupančič (2012), "L'amore è strutturato come una commedia". Come tale, l'amore può essere definito come una non-relazione che perdura. La commedia è il genere che utilizza la non-relazione complementare come condizione di una relazione" (p. 201). Alla domanda se siamo disposti ad amare dobbiamo porre un'altra domanda: siamo disposti a perdere qualcosa di noi, e siamo disposti a fidarci che quell'altrix non si approfitterà di quella perdita?

L'esperienza psicoanalitica è poter sostenere il desiderio, la pausa che permette l'insorgere del soggetto, quello che non si lascia intrappolare, né controllare o predire. La pausa che rende possibile che si sopporti l'incertezza del soggetto per mezzo dell'amore. L'amore è ciò che permette di intrecciare desideri tra soggetti che vogliono creare la vita. Passiamo la vita cercando l'oggetto del desiderio, senza capire che è la vita stessa il desiderio; non c'è nessun oggetto, solo un sentiero nel quale, se ci distraiamo, si dissolve lungo quegli oggetti che possono trasformarsi in godimento conducendoci a una morte nella vita stessa.

La frase di Van Gogh: "Non c'è nulla di più artistico dell'amare" ci suggerisce che l'amore è un atto creativo e, come ogni atto di questo tipo, implica trasformazione, dolore e lavoro; così, fare l'amore è l'arte che rende possibile che il dolore costituisca un legame con l'altro attraverso un lavoro con sé stessi e con gli altri.

Una psicoanalisi *bacana* è capace di creare spazi più che imporli; in quell'atto di creazione c'è un posto per il soggetto, un posto per il suo dire per mezzo di un altro che ascolta, perché l'importante in questo atto è l'evento che sorge tra ciò che si dice e ciò che si ascolta, e ciò che emerge è il soggetto dell'inconscio.

Più saremo vicini alla psicoanalisi divertente, più saremo vicini alla vera psicoanalisi. Col tempo si consumerà, si farà per approssimazioni e sotterfugi. Non si comprenderà più nulla di ciò che si fa, così come non è più necessario comprendere nulla di ottica per fare un microscopio. Ralleghiamoci, dunque, facciamo ancora psicoanalisi (Lacan, 1995, p.125).

Transitare un'analisi è poter ricreare retroattivamente il passato per storicizzarlo in altri modi. È qui che la psicoanalisi non può diventare qualcosa di anchilosato e nemmeno qualcosa di adattivo, senza effetti sovversivi, in una clinica *fast* e noiosa per pochi. Per Lacan: "essere psicoanalista è, semplicemente, aprire gli occhi davanti all'evidenza che nulla è più assurdo della realtà umana" (Lacan, 1981, p.120).

Il principio di realtà era un insulto per lo psicoanalista inglese Winnicott, per questo da un atto appercettivo bisogna creare altri mondi, inventarsi altri significanti che permettano a un soggetto di trovare il suo posto in un mondo.

Per me, vivere creativamente significa non essere morti o annichiliti continuamente dalla sottomissione o dalla reazione a ciò che ci arriva dal mondo: significa vedere

tutte le cose in un modo nuovo continuamente. Mi riferisco all'appercezione, che è il contrario della percezione (Winnicott, 1971, p. 50-51).

Nell'epoca in cui si rinforza l'io e il suo amor proprio non è casuale che i cosiddetti disturbi mentali si siano generalizzati: sia l'uno che l'altro conducono a un dominio dell'io e dell'altro, ed è lì che risiede la vera sofferenza, nell'avere come oggetto il dominio dell'indominabile. Cosa fare con quel qualcosa che sempre ci eccede, che sempre è in eccesso? Questa è la sfida che abbiamo nel vivere: lasciare che ci schiacci in un godimento mortifero o creare con quel qualcosa un sentiero per desiderare e vivere.

Ascoltare non è udire; nel secondo caso c'è una relazione diretta con l'obbedienza, nel primo c'è la possibilità di fare qualcosa di diverso dall'essere imprigionati in essa, è creare, fare della voce dell'altro qualcosa di più di un comando, un dire che può essere silenziato per dare spazio a un proprio dire con ciò che è stato detto dall'altro, è credere che si possa dire qualcosa oltre a ciò che è già stato detto dall'altro, è farsi da un dire. Le parole trasformano, ma solo quando sono accolte da un ascolto che rende possibile tale atto.

I nostri sintomi ci fanno cadere (l'etimologia di sintomo significa caduta, difetto), ma il sintomo è anche forza rivoluzionaria che permette in ogni soggetto un atto creativo portandolo a rinnovare il legame sociale con un altro; il sintomo ci fa zoppicare, ma come ci ricorda Freud nel suo testo *"Al di là del principio di piacere"*: "Ciò che non

si può prendere volando bisogna raggiungerlo zoppicando. La scrittura dice: 'zoppicare non è peccato'."

Si dovrebbe fare come ci dice Vincent Van Gogh: "sogno di dipingere e poi dipingo i miei sogni", per sognare di vivere e dopo vivere sognando, creare il quadro di una vita impregnata di colori. Sognare è un debito con il desiderio, sia per sé che per gli altri; finché non saldiamo questi debiti, il sognare può trasformarsi in un incubo insopportabile. Pertanto, sognare è un confronto con il nostro desiderio che ci invita a farne un atto. Per questo Socrate disse che: "Una vita senza esame non merita di essere vissuta", e quell'esaminarsi non smette di essere un atto doloroso ma curativo per il soggetto; non c'è trasformazione soggettiva senza dolore, né trasformazione soggettiva che non implichi l'altro, così l'esame di sé rimanda a una cura di sé e degli altri. Cosa fare con quel godimento dell'Altro che ci appare sotto forma di incubo? Quei godimenti che rompono qualsiasi velo che ponga un limite al reale traumatico; di nuovo tessere il velo: le parole nel loro dire lo fanno, l'ascolto permette quel tessere affinché gli incubi possano trasformarsi di nuovo in un sognare. A cosa serve sognare? Per renderci conto che i nostri desideri non possono essere rimandati indefinitamente in una vita da vivere.

Vivere è un evento, non perché abbia cose straordinarie, ma perché è l'atto in cui un saper fare trasforma le cose semplici e comuni in un evento di vita. Credere e creare sono due cose di ogni giorno e che permettono di intravedere una luce solare; credere e creare è ciò che potrebbe fare una vita, collegarla con gli altri per mezzo di trame del vivere. Nella tecnica giapponese del

Kintsukuroi, gli oggetti vengono riparati unendo le parti rotte con lacca dorata (oro, originariamente); qui la frattura è abbellita, mostrando le cicatrici come qualcosa da apprezzare e non da nascondere, trasformando tali oggetti in arte. Così è la vita, una serie di fratture e cicatrici di cui bisogna farne un'arte, l'arte di vivere.

Ascoltare dolcemente è andare al ritmo delle parole dell'altro, con le sue pause, per fare di quelle parole una melodia in cui un soggetto si possa collocare a partire dalla sua propria storia; questo è il musicale del dispositivo psicoanalitico, che ogni soggetto trovi il suo proprio ritmo e danzi con esso e con gli altri. Una parola può non significare nulla, per questo ha bisogno di un'altra per formare frasi che si collegano tra loro per poter dire qualcosa che non finisce mai di dirsi del tutto. Per questo ascoltare quelle parole è un lavoro incessante; ascoltare le nostre storie implica un altro, per questo è ascoltar-ci. Questa è la validità della psicoanalisi nella contemporaneità, come ci segnala Agamben, riprendendo l'ontologia foucaultiana del presente o la leggibilità di Benjamín, è dalla nostra capacità di ascoltare le nostre storie che siamo contemporanei.

Michel Foucault, quando scriveva che le sue indagini storiche sul passato sono solamente l'ombra portata dalla sua interrogazione teorica del presente. E Walter Benjamín, quando scriveva che l'indice storico contenuto nelle immagini del passato mostra che queste giungeranno alla leggibilità solo in un determinato momento della loro storia. È dalla nostra capacità di ascoltare questa esigenza e quell'ombra, di essere contemporanei non solo del nostro secolo e dell'adesso (Agamben, 2018).

Senza storia non c'è presente e tantomeno un futuro, e il modo per rendere conto di questa storia è raccontar-ci quella storia attraverso l'ascolto di un altro, raccontar-ci con allegria. Se una psicoanalisi non conduce all'allegria: A cosa serve una psicoanalisi? L'allegria sarebbe l'atto di riconoscere il limite tracciato dall'impossibile, contrario alla felicità attuale neoliberale, che è la negazione di quel limite dell'impossibile: "l'allegria, o per parlare il mio linguaggio, il *gay saber*, è una ricompensa di uno sforzo continuato, audace, tenace, sotterraneo, che, a dire il vero, non è per tutti" (Lacan, 1976-1977).

Contrariamente a quanto si crede, il *gay saber* (sapere allegro) è un modo di rispondere diverso agli imperativi super-egoici della felicità del capitalismo neoliberale; a questi ultimi si può reagire solo da un'impotenza depressiva. L'allegria, come l'amore, è al femminile, è un non-tutto; si può essere allegri solo per la negatività del tutto, così l'allegria è possibile solo di fronte al limite dell'impossibilità del godimento totale.

L'esperienza psicoanalitica non può essere un ascolto diretto a far coincidere il dire del soggetto con una struttura fissa. Questa esperienza psicoanalitica è piuttosto un ascolto del ritmo dei diversi luoghi del soggetto che si manifestano in modi diversi, da deliri o allucinazioni a *lapses* della vita quotidiana. Un'esperienza psicoanalitica *bacana* o una prassi lontana dalla biomedicina psichiatrica o da ciò che chiamano

"la clinica"⁵. Passare per una psicoanalisi è tornare sessione dopo sessione a sé stessi in modo diverso.

Il problema è che la "clinica psicoanalitica"⁶ come pratica è sempre più preda dell'ideologia biomedica dei protocolli: linee guida e standard, e meno dell'ascolto del soggetto. Guidati da un'ideologia medica, nell'esperienza psicoanalitica la "clinica" è sempre più orientata alla ricerca di strutture che rendano conto di un'essenza del soggetto e nei sintomi — segni. Così si configura un'esperienza clinica più vicina alla suggestione ipnotica che al transfert analitico.

L'esperienza psicoanalitica non può essere assunta da una pratica medica, nonostante lo stesso Freud e Lacan abbiano cercato di allontanarla da quel luogo. Si sa che le logiche mediche permettono sicurezza e garanzia di fronte a una prassi dell'incertezza, di un evento che permette l'ascolto e il dire di un soggetto. La prassi psicoanalitica non cerca certezze cliniche nelle diagnosi basate su ciò che è stato

⁵ L'uso del sintagma esperienza psicoanalitica o esperienza analitica (più lacaniano) è dovuto al fatto che l'uso della parola clinica è ancora più associato a una pratica medica; ciò che si propone in questo libro è che l'esperienza psicoanalitica si allontani da quella pratica biomedica imperante al giorno d'oggi, sebbene si continui a usare il significante *clinico*, si userà anche quello di *esperienza analitica* o *esperienza psicoanalitica*.

⁶ Sintagma che Lacan ha usato molto raramente nel suo insegnamento e il cui mancato uso era dovuto al fatto che ogni volta che si usa *clinica* bisogna rendere conto dell'imperante influenza della medicina nel termine.

chiamato strutture cliniche. La prima cosa da dire sul sintagma strutture cliniche è che è assente sia nell'opera di Freud che in quella di Lacan. Questo sintagma è stato un tentativo del discepolo di Lacan, Jacques Alain Miller, alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta del XX secolo per ottenere certezza e convinzione dimostrativa nelle strutture cliniche (Sierra, 2019, p.209). Freud e Lacan, essendo medici, cercarono di allontanarsi dalla medicina per costituire l'esperienza psicoanalitica; Miller, essendo filosofo, in un atto reazionario ha trasformato tale esperienza in un atto clinico medicalizzante per indagare le strutture cliniche.

Il sintagma si è diffuso nella prassi psicoanalitica lacaniana grazie a quella certezza e convinzione dimostrativa, che dava sicurezza a una prassi di ascolto di un soggetto con incertezza. Così, il sintagma di strutture cliniche è diventato la certezza necessaria affinché gli psicoanalisti potessero diagnosticare da una psicopatologia propria. Nella maggior parte dei paesi latinoamericani l'uso di questo sintagma si è diffuso rapidamente, a causa della domanda clinica psicoanalitica; questo sintagma è diventato il fondamento necessario per quell'esercizio clinico. Inoltre, l'idea di una psicoanalisi "pura" psicoanalitica dalla clinica attraverso la medicina è sempre stata presente nelle istituzioni psicoanalitiche. Non bisogna dimenticare che le istituzioni dell'IPA in America Latina fino agli ultimi decenni del XX secolo accettavano solo medici come candidati psicoanalisti, in seguito è stata introdotta la professione psicologica, ma seguendo le stesse logiche mediche. L'ingresso del Lacanismo, all'inizio degli anni ottanta, non ha cambiato quelle logiche, al contrario, le ha

continue a rafforzare in molte occasioni. Nonostante più di quarant'anni di espansione di una clinica fondata sulle strutture cliniche, e delle centinaia, anzi migliaia di testi che si possono trovare per sviluppare e giustificare un'idea di una clinica delle strutture, non smette di colpire che questa clinica continui ad adottare un modello medico di diagnosi a cui alcuni aggiungono l'aggettivo di *trasferenziale*. A questo proposito, Braunstein ci commenta:

Nonostante le sue negazioni, la TSC (Teoria delle Strutture Cliniche) non smette di essere una proposta post-lacanianiana di classificazione rigida dei soggetti che possono accedere allo sguardo diagnostico di un soggetto supposto sapere, di un presunto psicoanalista. Ci sarebbero tre strutture e nient'altro che tre, nevrosi, psicosi, perversione che sono state fissate dai teorici di una delle associazioni nate dopo la dissoluzione della Scuola freudiana di Parigi (EFP) (Braunstein, 2017).

E se invece di cercare strutture cliniche fisse, immutabili e definitive nel dire di un soggetto, ci dedicassimo ad ascoltare la sua posizione desiderante in relazione con gli altri e con l'Altro?

Come sostenere una teoria delle strutture cliniche fisse, immutabili e definitive sottostanti nel discorso di Lacan fino alla fine del suo insegnamento, e proporla (dopo la sua morte) come fondata nelle sue parole quando possiamo ancora ascoltare il suo discorso: Joyce era pazzo: Perché, dopo tutto, Joyce non sarebbe stato pazzo? Tanto più che questo non costituisce un privilegio, se è vero che nella maggior parte il simbolico, l'immaginario e il reale sono intrecciati a tal punto da continuarsi l'uno

nell'altro, in mancanza di un'operazione che li distingua come nella catena del nodo borromeo – del presunto nodo borromeo, direi, perché il nodo borromeo non è un nodo, è una catena. (Braunstein, 2017).

Bisogna propendere per un'erotica della pratica psicoanalitica in un'epoca in cui l'erotismo appare sempre meno e il pornografico appare di più. Dobbiamo scommettere su un'erotica dell'ascolto del soggetto e del suo luogo desiderante. L'erotismo riguarda l'ascolto del dire di un soggetto, delle parole dette, ma soprattutto di ciò che non è detto. La psicoanalisi non può agire rispondendo a normalizzare il desiderio in luoghi fissi che vengono patologizzati con il sostegno di strutture cliniche. Non sarà forse che l'erotica della pratica psicoanalitica, come ci dice Braunstein, è disegnare una cartografia della soggettività desiderante, dove possiamo collocare la posizione desiderante in ogni soggetto?

[La] posizione desiderante concreta invocata qui è variabile e dipende, non da una struttura stagna ma dalla relazione del soggetto con gli altri e con l'Altro della sua storia che si attualizza in ogni momento della sua congiuntura vitale o dello sviluppo del suo discorso nella seduta di psicoanalisi. È ciò che ci insegna la clinica sotto transfert, è l'interruttore che baliza il nostro cammino nella risposta che apportiamo a un soggetto che soffre del significante e che sarebbe pronto a cedere sul suo desiderio. Abbiamo molto da guadagnare con l'idea di una cartografia della soggettività desiderante, riferimento etico dello psicopatologico (in realtà, cambio di terreno per la psicoanalisi: il passaggio dalla medicina all'etica), il che costituisce una sovversione di fronte alla mancanza

contemporanea nell'apprensione del reale clinico. (Braunstein, 2017).

"La nozione di struttura non significa nient'altro che nodo borromeo" (Lacan, 1976-1977). La consistenza del nodo borromeo e dell'annodamento reale-simbolico-immaginario, significa la consistenza della struttura del soggetto.

La clinica in generale (al di là della prassi psicoanalitica) è stata presa da una pratica psicologica trasformata in una questione di linee guida e protocolli standardizzati; l'esperienza psicoanalitica viene riscattata da un tale obbrobrio, poiché è un metodo che accompagna un altro o degli altri, per questo può esistere esperienza psicoanalitica nel giuridico, come anche nella sociologia e in altre discipline, così l'atto psicoanalitico non è esclusivo di una disciplina come la psicologia o la medicina; è ora di non cedere sulle parole per non cedere sui fatti, come diceva Freud.

C'è una "vecchia" clinica nella psicoanalisi dove continuano a imperare le logiche biomediche che si travestono da concetti psicoanalitici "strutturali", così come c'è un'altra clinica (chiamarla nuova è snobismo). In quell'altra clinica un caso serve solo per quel caso, non c'è un orientamento clinico guidato da una struttura "dentro" un soggetto (nevrosi, psicosi, perversione), né tantomeno una clinica della nevrosi o della psicosi per tutti. L'altra clinica è non-tutta; a questo deve mirare l'esperienza psicoanalitica.

C'è tutto? Se ho parlato dei tipi clinici, non è stato senza ragione. Vorrei fare un'osservazione, ed è che i soggetti di un tipo - isterico o ossessivo secondo la vecchia clinica - non hanno alcuna utilità per gli altri dello stesso tipo. È più che concepibile, lo si tocca con mano tutti i giorni, che un ossessivo non può dare il minimo senso al discorso di un altro ossessivo (Lacan, 1973).

La clinica dei nodi o nodale ridefinisce ciò che per alcuni è una clinica strutturale; la clinica nodale è ciò che ci riporta al punto: ogni soggetto va ascoltato nella sua singolarità, non ci sono strutture che raggruppano i soggetti in nevrosi, psicosi o perversione:

L'esperienza psicoanalitica è nodale, dove i sintomi sono nodi che si intrecciano secondo ogni soggetto e la sua singolarità. La questione inizia dal fatto che ci sono tipi di sintomi — cioè di nodi —, che c'è una clinica, una clinica che è anteriore al discorso analitico; (...) L'analisi, il discorso, l'idea del sintomo come nodo, getta luce su questa clinica precedente? (Lacan, 1975).

La risposta a questo interrogativo lacaniano è data dallo stesso Lacan nel seminario 21: *"I nomi del padre"* o *"I non ingenui sbagliano"* (1973-74) dove ci dice: "La mia cara struttura, La mia struttura di pacotiglia!, si rivela essere nodo borromeo!" L'esperienza psicoanalitica, quest'altra clinica, non è una questione di "strutture cliniche" (si è già detto che Lacan non le ha mai proposte come tali, ma Miller nel suo affanno di fare una clinica "dimostrativa" per distanziarsi dal suo passato teorico-filosofico dividendo gli psicoanalisti "teorici" dagli psicoanalisti "clinici"), è qualcosa di nodale, e la questione è come ascoltare quegli annodamenti del

soggetto in relazione al godimento e al desiderio che lo configurano: "Il desiderio non ha altra sostanza che quella che si assicura con i propri nodi" (Lacan, 2010, p. 152).

La prassi psicoanalitica mira a sovvertire la soggettività sofferente di un soggetto e la realtà che conforma tale sofferenza. Se la psicoanalisi non sovverte la soggettività sofferente di un soggetto e la realtà che lo circonda, sarebbe solo un'altra pratica tra le tante che il mercato neoliberale offre per adattare l'individuo agli ideali della contemporaneità, e che hanno più a che fare con il possedere che con il perdere o il lasciar andare.

Lasciar andare è perdere creando, facendo dell'assenza la possibilità di un'altra presenza. Freud diceva che le parole sono magiche, balsami per l'anima, ma lo sono quando trovano qualcuno che le ascolti. L'esperienza psicoanalitica è una prassi della negatività da cui sorge la potenza creatrice di vivere. Le parole possono diventare un atto creativo quando, tra parola e parola, rendono possibili, a partire da un vuoto, altre parole: lì sorge la poesia e la bellezza.

Precipitando ad accettare il posto pieghevole offerto dall'establishment, soprattutto medico, ma anche universitario, gli psicoanalisti acquistano senza dubbio alcuni vantaggi immediati, ma perdono la loro vocazione propria. Per questa via seguono la china del discreto ritorno all'ordine medico e universitario. È il principio stesso della funzione super-egoica di un "ordine" al quale bisognerebbe piegarsi e adattarsi che la psicoanalisi mette in dubbio, tanto nella sua relazione con i poteri pubblici quanto nelle cure individuali. La teoria psicoanalitica non

è un corpo dottrinale che converrebbe insegnare, ma è l'insieme dei riferimenti che permettono all'analista di ascoltare il suo paziente (...) Parallelamente, è anche la nozione di malattia mentale che viene sovvertita. Il medico non può avere al riguardo altra formula da proporre, se non fare una diagnosi di eliminazione (Clavreul, 1983, p.177).

Ascoltare non è restare in silenzio, è permettere che il silenzio vada al ritmo di ogni parola affinché si elabori un dire sul soggetto, quel soggetto che con il suo coraggio ricorre all'atto di raccontar-si con un altro: "Impari a leggere ciò che in silenzio l'amore scrive. L'amore sottile sa ascoltare con gli occhi. Se non è vero, allora nessuno ha mai amato e non ho scritto nulla" ci dice Bataille.

La psicoanalisi non difende la libertà astratta che il capitalismo neoliberale promette come ideale, al contrario, rende possibile a un soggetto collocarsi in un luogo che gli permetta di dire: È giusto ribellarsi! Nell'epoca in cui quasi tutto si può comprare, appare l'erotismo legato al desiderio, il quale si costituisce attorno a un oggetto inesistente, e ogni volta che si tenta di catturare quell'oggetto appare il godimento. Gli oggetti di desiderio che l'iperproduzione capitalista tenta di venderci non sono altro che oggetti di godimento. È così che la psicoanalisi continua a insistere sul desiderio, l'erotismo e l'amore come atti che insistono nel luogo del soggetto. L'erotismo sorge quando il desiderio segnala il sentiero di ogni soggetto, avvertendo che non c'è nessun oggetto, ma una discontinuità che trasforma quel sentiero in un abisso; il desiderio è ciò che può dare una cornice a quell'abisso, mentre l'erotismo costeggia quella cornice. È così che in ogni soggetto abita una discontinuità

impossibile da saldare dal soggetto o dagli altri. Non a caso uno degli autori che meglio ha pensato l'erotismo sosteneva che:

Ogni essere è distinto da tutti gli altri. La sua nascita, la sua morte e gli avvenimenti della sua vita possono avere per gli altri un qualche interesse, ma solo lui è interessato a tutto ciò. Solo lui nasce. Solo lui muore. Tra un essere e l'altro c'è un abisso, c'è una discontinuità (Bataille, 1997, p. 16-17).

Il lavoro psicoanalitico è un avvenimento amoroso, un legame erotico che, da un dire, rende possibile l'ascolto del soggetto sovvertendo il suo posto per trasformare la sua realtà; questo avvenimento amoroso è un atto erotico-politico. La psicoanalisi è un'erotologia, e questo lo sapeva lo psicoanalista francese Lacan, poiché si tratta del desiderio. La psicoanalisi è un'erotica perché si fa carico di un oggetto che non c'è, che non c'è mai stato e non ci sarà mai. Non cedere al desiderio ha a che fare con l'elaborare un lutto tragico per l'inesistenza dell'oggetto del desiderio, che darà spazio all'oggetto *a*. Questa erotizzazione del disincontro con l'oggetto può portare sofferenza, ma anche una possibilità di fare qualcosa con quel resto che segnala un vuoto.

C'è erotismo lì dove l'amore permette al godimento di accondiscendere al desiderio. L'amore ha una funzione di velo, in quanto avvolge, veste il corpo come oggetto. L'erotica è la creazione del bello/sublime, che è la conseguenza di dare forma e luogo al desiderio. La psicoanalisi come erotica è il luogo di un ascolto sublime. L'erotica, nell'esperienza psicoanalitica, è costeggiare il vuoto che si va intrecciando con parole posizionando il

soggetto in un altro modo; lì, l'attraversamento del fantasma è riconoscere che c'è sempre un vuoto, e questo nell'essere costeggiato crea un buco, che rende possibile l'elaborazione di un saper fare, essendo questo un atto creativo dove il soggetto può collocarsi. L'incontro con il vuoto del reale rende possibile un luogo per il soggetto, così l'analista è un supporto, un sostegno, come diceva Winnicott dell'oggetto transizionale, l'oggetto *a* separatore. Il desiderio dell'analista deve cercare quella differenza assoluta tra l'oggetto *a* e l'Ideale (Lacan, 2003). Questa erotica permette di dare forma alla perdita irrimediabile dell'oggetto, creando un buco che costeggia il vuoto. La psicoanalisi propone un'erotica che mette in gioco la sessualità, quella che Freud ci segnalò come traumatica, perché? Della sessualità non si può sapere tutto, c'è sempre qualcosa che le sfugge.

Essere espliciti neanche risolve l'aspetto mistico, di fatto, normalmente lo uccide poiché la gente non vuole vedere tanto il sesso quanto sperimentare le emozioni che si ottengono con l'atto sessuale. E queste sono difficili da trasmettere in un film perché il sesso è tutto un mistero. David Lynch

Quel mistero non è qualcosa di diverso dal vuoto, ciò che Lynch chiama mistero è ordinato dal sesso che vela la verità del reale; dietro quel velo c'è un vuoto, riconoscerlo e farne qualcosa di sublime è ciò che è stato denominato come erotica, e questa è la scommessa della psicoanalisi fin da Freud.

L'Eros è una placca arcaica, preumana totalmente bestiale, che approccia il continente emerso del linguaggio sotto due forme, l'angoscia e la risa. L'angoscia e la risa sono le

ceneri sparse che cadono lentamente da quel vulcano. Le società e il linguaggio non smettono di proteggersi da questo straripamento che le minaccia. Per questo inventiamo padri, cioè storie al fine di dare senso al caso di un rapimento che nessuno di noi può vedere. (Quignard, 2000, p.10).

L'arte erotizza il buco del vuoto per mezzo di un atto creativo; in tale misura, la psicoanalisi farebbe del suo ascolto un'arte dove un soggetto, per mezzo del suo dire, costeggia quel vuoto con il buco del suo essere erotizzando la sua esistenza. La psicoanalisi è una pratica erotica, che va dall'angoscia alla risata e dalla tragedia alla commedia.

La commedia è una curiosissima trappola-per-desideri. Ogni volta che una trappola per desideri funziona, siamo nella commedia. È il desiderio nella misura in cui appare dove non era atteso. Il padre ridicolo, il devoto ipocrita, il virtuoso che è preda di un'impresa adulterina: ecco con cosa si fa la commedia. È necessario quell'elemento che fa sì che il desiderio non si confessi. Lo si maschera e lo si smaschera, lo si schernisce, a volte lo si punisce, ma questo è solo formale, poiché nelle vere commedie la punizione non sfiora nemmeno l'ala di corvo del desiderio, che ne esce intatto (Lacan, 2014, p.460).

Ascoltare la tragedia del soggetto e trasformarla in commedia, così come Freud ha fatto della tragedia delle isteriche un'altra cosa.

Freud ha fatto della sofferenza tragica delle isteriche del XIX secolo un luogo di ascolto, ha dato loro un posto, al di là delle donne sofferenti che pagavano con il corpo per non trovare un posto nella rigida società vittoriana. Freud

è stato in grado di fare della sua pratica, che proveniva dalla medicina, un luogo per l'erotica del corpo femminile, e questo è ciò che non poté sopportare il suo mentore Breuer, che al primo accenno di quell'erotica si spaventò e se ne andò. L'esperienza psicoanalitica non è un divano né un divano fa tale esperienza. L'esperienza psicoanalitica, se ciò si può associare alla prassi psicoanalitica, sarebbe un significante in cui qualcuno si colloca per scommettere su un soggetto affinché possa elaborare il suo dire. Ciò che non può mai accadere in quella prassi è che un significante diventi segno (Le Gaufey, 2004).

Sebbene sia vero che se la psicoanalisi nella sua esperienza ha dato un posto a qualche erotica del corpo, è stata a quella femminile. Si tratta della prima terapeutica che dà voce alla singolarità della donna, voce che era stata relegata e confinata nel dolore del corpo che non veniva ascoltato. In tal senso, non è assurdo dire che la psicoanalisi è un dispositivo che, per primo, apre un luogo per ascoltare il singolare e l'indicibile del femminile. Freud inventa la psicoanalisi attraverso l'ascolto dei corpi che parlano dai loro sintomi per mezzo della sessualità repressa delle isteriche. Più tardi, la psicoanalisi si reinventa ascoltando la follia erotica delle psicotiche; la psicoanalisi si inventa e si reinventa a partire dall'ascolto delle erotiche del corpo.

La cornice, la finestra, fanno di ciò che incorniciano un luogo sacro; l'erotico si lega al sacro per mezzo di una cornice che limita. Al giorno d'oggi l'erotico è sempre più difficile perché le cornici vengono smantellate, i confini sempre più sfocati, gli oggetti entrano ed escono senza alcun limite, e lì non si può, come ci segnala Bataille (1997), fare dell'attività "un'esuberanza della vita" (p. 15), né tantomeno

avvicinarsi alla morte stessa. Senza un avvicinamento alla morte non può esserci vita, il simbolico della morte è ciò che permette di sostenere un reale della vita, e i corpi restano in balia di un immaginario che non può legarsi né al simbolico della morte né al reale della vita. Corpi consumabili, corpi che si collocano come oggetto di un godimento mortifero, un godimento osceno, dove ci sono solo corpi che si mostrano, si esibiscono: il godimento pornografico.

Tutto erotismo è sacro, ci diceva Bataille, bisogna creare cornici; l'erotismo richiede tempi, silenzi, spazi, pause, è un velo da tessere e disfare. Come Penelope, con quella tela mortuaria tesse e disfa aspettando Ulisse, quell'atto di tessere e disfare è ciò che permette di accogliere l'altro, dargli un posto, è la possibilità di erotizzarlo. Il lavoro psicoanalitico riguarda questo: disfare per tessere, crea anche cornici che sostengono il reale della vita. È un campo che oscilla tra la vita e la morte, il tragico e il comico, il dolce e il violento. Non a caso Eros è un semidio, un *Daimon*, figlio di Poros, la risorsa, e di Penia, la povertà, per questo è sempre tra il limite dell'indigenza e della sazietà. Eros è ciò che si colloca tra il mortale e l'immortale, è una potenza intermediatrice tra la vita e la morte, è capace di collocare i nostri corpi tra esse, come il momento orgasmico. Se la psicoanalisi è una pratica erotica, allora è un luogo dove il soggetto può elaborare un saper fare sulla vita e sulla morte, può collocare il suo corpo lì, da una potenza, da una possibilità, dal sentiero del desiderio che si apre alla morte e alla vita.

La vita può essere una tragedia insopportabile, la scommessa psicoanalitica è poter fare di questo

insopportabile una commedia capace di essere vissuta. Del vuoto del reale non si può rendere conto se non *a posteriori*, dall'immaginario e simbolico che danno forma e consistenza al buco, lo stesso vale per il soggetto, solo dalle sue manifestazioni soggettive, i suoi sintomi, scherzi, *lapsus*, sogni. Per questo il dispositivo psicoanalitico è un modo per collegare il reale, simbolico e immaginario.

La psicoanalisi non cura come la medicina, è una cura, ma una cura di sé e degli altri, è un'*epimeleia heautou*, una *cura sui*, è una cura della pratica spirituale dove si accompagna l'altro in quella cura di sé e degli altri. Attraversare una psicoanalisi non è rendere cosciente l'inconscio, non è sapere molte cose, nemmeno è sapere di più, è saper fare con ciò che non si sa, è sempre un cammino da percorrere, per non raggiungere mai, è una prassi del fare con l'impossibilità di sapere.

Che cos'è una prassi psicoanalitica da fare-essere? È una prassi che non finisce mai, non si fissa mai, una prassi dell'incertezza, dove non ci sono categorie prefissate, dove in ogni incontro con ciò che si dice e si ascolta avviene un evento, facendo emergere il soggetto dell'inconscio, quello che non sa di sapere e che crede che ci sia un Altro che sa ciò che non sa. Questo evento farà sì che a un certo punto possa ricono-scere che lui sa ciò che non sa; in quel momento potrà collocarsi in un altro modo di fronte alla fatalità del destino e ricrearla in una vita da vivere. L'amore è una supplenza che permette di creare legame con l'altro dall'impossibilità di fare uno con quell'altro.

L'atto di ascoltare un altro è sostenere uno spazio dove quell'altro possa dire qualcosa che nemmeno osa dire a sé stesso. L'atto dell'ascolto è la possibilità per un soggetto, per il suo dire, per vivere. Ascoltare parole è anche ascoltare i silenzi tra esse, ma, soprattutto, è ascoltare i sussurri dell'anima tra parole e silenzi. Una parola che risuona, una parola che vibra in un modo diverso, ascoltare è l'atto che permette di sentire l'agitazione che accade nel silenzio tra parole che segnalano che un significante rende conto del soggetto di fronte a un altro significante.

La differenza tra vuoto e nulla è che, in quest'ultimo, si introduce qualcosa in quel vuoto che può essere sinistro, terribile, un fantasma o spettro che ci angoschia. Non siamo nell'epoca del vuoto ma del nulla spettrale, un fantasma che ci condanna a patire la sua presenza totalizzante, di fronte alla quale ci restano le distrazioni; i *reality* ne sono una prova, così come i social network, o il cessare di sentire, che si traduce nelle droghe come gli oppiacei e i loro derivati, o il suicidio, non come un'uscita dalla morte ma dalla vita sofferente.

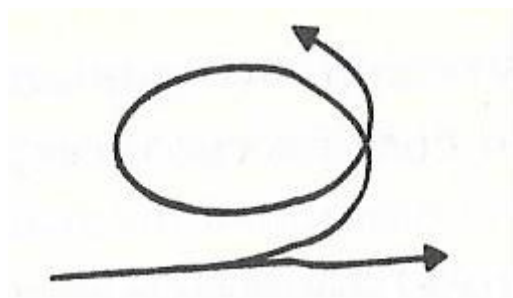
La disperazione ci segnala una fine: "*Hope is over*" (La speranza è finita) ma bisogna sempre ricordare che è un finale aperto, come ci segnala la psicoanalisi, così quel finale si può disfare per tesserlo di nuovo; lo spazio analitico è dove un soggetto può fare di quei tessuti che disfa e tesse una rete con gli altri, un legame sociale per poter fare della vita qualcosa che si può accompagnare con gli altri, una rete di tessuti che sostengono non solo una vita ma una vita con gli altri.

Il desiderio, quel cammino così difficile da percorrere e così facile da evitare, per questo percorrerlo è una questione non solo di coraggio ma di persistenza e insistenza, è un cammino che non finisce mai di essere percorso, dove la sua fine sarebbe la morte. In quel cammino bisogna fare della vita un'estetica dell'esistenza. Il nodo fa riferimento a "le tre dimensioni dello spazio abitato dal parlante" e di questo dovrebbe interessarsi l'altra clinica nella psicoanalisi.

Vivere è resistere, ci dice Jorge Semprún, a cui possiamo anche dire che è ri-esistere, è poter fare di ogni storia una riscrittura di vita, è poter fare con i nostri fantasmi schiacciati una ricreazione fantasiosa dove la vita possa essere vissuta, e di questo si tratta l'esperienza psicoanalitica, della possibilità affinché un soggetto possa fare della sua resistenza un'arte di vivere. Siamo gettati nel mondo, come ci diceva Heidegger, siamo indifesi come ci diceva Freud; la questione è come trasformare quel gettato, quell'indifeso, in un alloggio, in un abitare il mondo. Questo è il compito della psicoanalisi, sostenere uno spazio affinché un soggetto possa creare la possibilità di abitare-essere.

La differenza tra una casa (*hogar*, focolare) e una casa (*casa*, edificio) è che nella prima c'è un posto dove il soggetto può alloggiarsi, per questo lì possono sorgere sogni e desideri. Per Kant, il sogno ha la funzione di scoprire ciò che saremmo potuti essere; per la psicoanalisi, in questo preterito, si aprono cammini per divenire in possibilità di essere.

Il vuoto è ciò che ci fa differenziare il tutto e il nulla; sia nell'uno che nell'altro siamo schiacciati come soggetti, poiché è impossibile cercare di riempire il vuoto, perché ciò che segnala è che restiamo sempre con nulla. La questione è sempre costeggiare quel vuoto. Nella prassi psicoanalitica è questo ciò che si ascolta, come un soggetto si posiziona in un tempo a spirale, come ci mostra Cheng (2022) nel suo libro *"Vuoto e pienezza"*. Poter sostenere un vuoto dove un soggetto possa ascoltare-essere, dove possa collocarsi come la conseguenza di una storia, dove un passato possa legarsi a un presente per un futuro.



L'atto psicoanalitico è una poesia dell'assenza e con essa crea presenza, è la possibilità di creare per mezzo di un vuoto irriducibile. L'amore è un significante che permette di fare un segno del desiderio e tracciare un cammino affinché un soggetto transiti la vita.

Ci sono rumori che ci dislocano; l'atto psicoanalitico dell'ascolto si confronta con la scommessa di sintonizzare quei rumori per poter danzare con essi al ritmo di una melodia. La prassi psicoanalitica trasforma il reale della vita

in un ballo con un altro attraverso la produzione di una musica che proviene dall'Altro. Il paradosso dell'essere nella psicoanalisi è che posso essere solo nel mio dire, ma in ogni dire non posso mai essere. È così che il mio essere è un'impossibilità di dire-essere, è uno slittamento permanente, ed è in questa impossibilità che solo posso essere.

L'Altro deve essere barrato; l'ominoso è ciò che si mostra senza velo, senza limiti: "io sono la legge" che si fa perverso, di fronte all'impotenza di riconoscere la differenza, la instaura con la forza, impone la mancanza all'altro per sostenere un Altro completo. Si elevano qui a significanti che si fissano come significati di ordine, di completezza, così la prassi si trasforma in qualcosa di completo, senza difetti né fessure. La questione è che la costituzione della cultura necessita di qualche difetto, di una fessura, di qualche incompletezza, senza la quale non è possibile la creazione culturale né tanto meno il desiderio che sostiene il soggetto e la sua soggettività. Così è che la prassi stessa può emergere come sintomo, come ciò che segnala il difetto che una prassi "pura" cerca diappare.

Una psicoanalisi *bacana* rende possibile l'ascolto, è una scommessa che non solo denuncia una prassi, ma che è un sintomo che deve essere ascoltato per impedire che la ripetizione sia un ritorno sempre più schiacciante e travolgente, tanto per la stessa prassi psicoanalitica quanto per i legami sociali. Se una prassi psicoanalitica desidera avvicinarsi alla comunità dovrebbe, non solo essere forata, ma costituirsi topologicamente nell'entrata e uscita del soggetto, un luogo dove l'ascolto permetta queste uscite e entrate. Gli spazi totalmente chiusi e totalmente aperti

rimandano a un nulla, e ciò che si vuole qui è che siano spazi per rendere possibile il costeggiarlo, il tesserlo.

1.2 Sovversione, Soggetto e Psicoanalisi: oltre la Felicità

Kepler fu colui che finì di eliminare i residui geocentrici; se con Copernico si inaugura il decentramento del mondo, con Kepler si conclude quel movimento, il che dà spazio al decentramento dell'universo, il quale non è più un tutto temibile e terribile, ma un universo a cui possiamo accedere per sapere qualcosa, un universo forato. Ciò che la psicoanalisi viene a segnalare è che noi non siamo il centro di noi stessi, poiché c'è qualcosa in noi che è il soggetto dell'inconscio, e questa è la sovversione del soggetto per la psicoanalisi.

Così come l'universo è forato, è non-tutto, il soggetto che scopre Freud e che poi Lacan teorizza, è un vuoto, di cui possiamo rendere conto solo forandolo. Il soggetto è il dire di un'assenza, di un vuoto, e quest'ultimo è ciò che trascina il soggetto a nominarsi mediante significanti e a darsi la sua esistenza, ma è tra questi significanti che si può intravedere quel soggetto. È la forma ciò che trascina il contenuto, contrariamente allo slogan di una famosa pubblicità di bevande gassate; l'immagine è non-nulla, il che non significa che l'immagine sia tutta, ma che l'immagine è non-tutta.

Grazie al fatto che l'immagine è non-tutta può esistere l'erotica, che tanto si è persa oggi, oltre al desiderio e all'amore. È da ciò che non si può totalizzare che sorge un'erotica del desiderio. Si potrebbe dire che il soggetto è

erotica perché non può mai essere catturato, totalizzato, detto tutto, scivola tra i significanti; è come se il soggetto e il suo desiderio fossero sempre da farsi. Non è forse questo ciò che significa veramente fare l'amore? Non possiamo prendere tutto dell'altro, così abbiamo bisogno di legarci a lui per mezzo dell'amore, un amore che non può essere detto tutto, ma in quell'impossibilità si fa l'amore con l'altro come soggetto. Questo fare amoroso si può fare in mille e un modi, non c'è una guida né un protocollo, per quanto i sessuologi vogliano farne un catalogo per evitarci l'angoscia che quel soggetto come prossimo ci porta.

L'amore si intreccia al vuoto, avendo il suo sostegno nel desiderio; è lì che il dolore e la malinconia che sorgono dall'assenza possono far sì che una vita sia vissuta da un soggetto. La psicoanalisi qui sarebbe un saper fare sul reale della vita, un'arte di vivere che crea sul vuoto del soggetto.

Ma in quest'epoca è difficile scommettere su quella sovversione del soggetto, su un'erotica del desiderio e dell'amore nel soggetto. Le pratiche psicologiche hanno prodotto un io-individuale con autostima, e capace di essere intraprendente e felice. Possono anche costituirsi pratiche *psi* che sovvertono queste tendenze dominanti, linee di fuga o di ri-esistenza. Il soggetto che propone la psicoanalisi è un soggetto che non si lascia catturare, ciò che è apprendibile è l'io per mezzo delle sue identificazioni, intrappolato nei mandati super-egoici che lo obbligano a rafforzare le sue identificazioni agli ideali del capitalismo neoliberale. Il soggetto è ciò che non si può colonizzare.

Una prassi psicoanalitica che renda possibile pensare e vivere in modi diversi da quelli di un io intraprendente, una prassi che sovverta quell'ordine impositivo del capitalismo neoliberale di tutti felici e producendo per consumare. Una sovversione politica del soggetto è un luogo erotico-politico dove il desiderio è ciò che traccia un cammino non calcolabile, né quantificabile, né redditizio, cioè, qualcosa è sempre per-venire, per avvenire, al contrario di quell'individuo ioico fisso alle sue identificazioni.

1.3. L'Impotenza Individuale dell'Amore

L'altro problema che sorge in questa individualizzazione psicologica è quello dell'amore. L'individuo è la persistenza dell'illusione dell'uno, di quell'amore mitico della fusione del due in uno che negli ultimi anni ha criticato il filosofo francese Badiou (2021), ma l'individuo è la fusione nell'unità senza amore. Scommettere allora sulla divisione del soggetto che propone la psicoanalisi sarebbe scommettere sull'amore; il soggetto scisso è una scommessa per l'amore, di un due che non diventa mai uno, di due soggetti che non possono mai essere individui, né possono trasformarsi in unità. Gli attacchi in cui è coinvolto l'amore al giorno d'oggi, persino tacciandolo di illusorio, dimenticano che l'illusorio non è l'amore ma l'illusione dell'uno, l'illusione dell'unicità dell'individuo; l'amore sarebbe ciò che scommette sul due.

C'è qualcosa di universale nell'amore e per questo tutte queste storie interessano a un pubblico di massa: ogni amore propone una nuova esperienza di verità su ciò che significa essere due e non uno. Qualsiasi amore apporta una prova del fatto che il mondo può essere trovato e

sperimentato al di fuori di una coscienza solitaria (Badiou, 2021, p. 44).

Il rovescio di quell'individuo autonomo dell'autostima è la depressione, o le risposte solitarie di godimento di iperproduttività e consumo. L'amore rompe l'illusione dell'individuo. Nel capitalismo neoliberale questa possibilità diventa sempre più difficile, poiché le pratiche psicologiche hanno trasformato in uno slogan l'imperativo "amore proprio", il quale, come ogni mandato super-egoico, è un ideale impossibile da soddisfare, e questa impotenza dei mandati da compiere ritorna come sintomi depressivi. In quel mandato di amare sé stessi c'è un'eliminazione dell'altro, un amare sé stessi senza l'scomodità o l'insopportabile dell'altro.

Così, risulta curioso che, nel frammento poetico di Rimbaud (1993): "Bisogna reinventare l'amore" (p. 59), si proponga un nuovo ordine dell'amore; mentre, da uno sguardo filosofico, secondo Dolar (2017): "la missione della filosofia moderna sarebbe niente meno che l'invenzione del due" (p.13). Seguendo questa logica, per la psicoanalisi ciò sarebbe: "bisogna reinventare il soggetto, quello che non potrà mai dire io in modo completo, ma diviso."

L'individualismo ioico è impotente di fronte all'amore, al riconoscimento della differenza dell'altro come prossimo. Prendere quell'io, persino per la stessa psicoanalisi, fu una via nefasta come afferma Lacan:

I termini per i quali poniamo qui il problema dell'intervento psicoanalitico fanno sentire abbastanza, ci sembra, che l'etica non è individualista (...) Ma la sua

pratica nella sfera nordamericana è stata ridotta così sommariamente a un mezzo per ottenere il «succes» e a un modo di esigenza della «happines», che è opportuno precisare che questa è la rinneazione della psicoanalisi (Lacan 1997, p. 399).

Le pratiche psicologiche hanno saputo approfittare di quell'io, dall'autostima alla felicità, dedicandosi a quell'ortopedia dell'io. Per questo oggi più che mai è necessaria la psicoanalisi, perché non si è mai arresa ai lustrini dell'io vincente, tanto per coloro che volevano essere ascoltati quanto per coloro che ascoltavano. Da qui che tutta la scommessa psicoanalitica lacaniana sia stata sempre per il soggetto, dislocando la pretesa unificatrice ioica, o dove l'io si inventa un'identità o una coerenza (Foucault, 1992, p. 10). L'avvento del soggetto pretende di dissolvere le storie che avanzano progressivamente verso il loro successo. Al contrario, il soggetto è precisamente il contrario; l'apice dell'io in tutte le sue forme nelle pratiche psicologiche è quello del trionfare, "*Winner Psychology*", e per questo è riuscito a colonizzare e a piantare definitivamente la bandiera della colonizzazione su quell'individuo. Sfortunatamente per quegli interessi, c'è sempre qualcosa che gli sfugge, ed è il soggetto. Finché c'è soggetto c'è possibilità, di fronte al destino fatale che si impone nelle identificazioni ioiche degli ideali del capitalismo neoliberale, luogo che si è mostrato da una totalità, ma può emergere anche un'alternativa, la sovversione, qualcosa d'altro, il soggetto.

Il soggetto è apertura, è un vuoto che non si può riempire per quanta identità ioica tenti di farlo, e questo significa che è il rovescio dell'individuo. Mentre molte

pratiche *psi* inalberano l'individuo e trasformano il suo posto nel loro ideale, per una pratica psicoanalitica, il soggetto si trasforma nel rovescio, nella porta di servizio che può offrire un'uscita verso altre possibilità diverse da quelle degli ideali del capitalismo neoliberale.

2.

Una Psicoanalisi Bacana, Variegata e Subalterna

Non mi considero lacaniano, marxista, né tantomeno foucaultiano, nonostante li utilizzi nei miei scritti come altri autori europei e nordamericani. Ho un po' di ognuno di loro, ma nonostante ciò, non sono loro; fortunatamente, sono qualcosa di più della somma di tutti loro: cosa sono? Mi sento meglio come subalterno nel dire di Spivak (2003), che riprende Gramsci. Lei, una indiana che si avvicina di più a ciò che sono io di indigeno, parole che rimandano al significante dell'altro, del non europeo che sono, vale a dire: delle Indie.

Un subalterno non può essere ascoltato, per questo bisogna cercare i modi per farlo. Meno male che sono anche caraibico come un altro Fanon, non dei Caraibi francesi ma spagnoli, ma dopotutto caraibico, di quegli indigeni che non si lasciarono conquistare dagli spagnoli e dagli altri colonizzatori europei. Per questo dovettero inventarsi una fantasia europea cannibale, animalizzando il nativo di cui non potevano appropriarsi, e fu così che lo denominarono: Caribes.

Sebbene io non sia di pelle nera, maschera bianca come il libro di Fanon, sono un meticcio a cui è molto difficile non avere una maschera bianca, anche se invece di meticcio dovrei denominarmi *ch'ixi* come segnala Rivera Cusicanqui (2018), ovvero, pelle *ch'ixi* maschera bianca. Il *ch'ixi* non si lascia intrappolare in quell'ideologia bianca

dominante che, a volte, si vede come l'unico orizzonte per essere un accademico o intellettuale in un mondo dominato da logiche bianche occidentali. Ma arrivare a questo *ch'ixi* è un lavoro, è un mettere in discussione quel colonialismo interno che ci poneva González Casanova (2006), dove rimpiazziamo il colonizzatore bianco, spagnolo, con il posto di meticcio creolo, e così continuare con la logica colonizzatrice dominante per altri gruppi e collettivi.

Forse si dirà che gli intellettuali latinoamericani non si comportano come gli antichi padroni schiavisti europei: forse non continuiamo a essere una colonia, non solo economica ma intellettuale, dell'Europa e degli Stati Uniti in America Latina? Per fare un solo esempio che mi riguarda, quanti psicoanalisti lacaniani vengono presi in considerazione nelle scuole e istituzioni psicoanalitiche al di là di essere studenti e discepoli; e quanti europei vengono convertiti in maestri e capi di scuole nei diversi gruppi psicoanalitici in America Latina. Ma questo non è l'unico problema, bensì il fatto che gli psicoanalisti latinoamericani non possono nemmeno pensare alla possibilità di essere "grandi psicoanalisti" se non si analizzano a Parigi o frequentano qualche corso lì, aspettando qualche autorizzazione del padrone-maestro, contraddicendo, persino, l'insegnamento del maestro Lacan: "L'analista non si autorizza che da sé stesso" (Lacan, 2012, p.327) – alcuni dicono "e con gli altri", ma questi altri non devono vivere necessariamente a Parigi.

Oltre a mostrare il colonizzatore interno bisogna anche mostrare il colonizzato, e persino mostrare come questa relazione possa essere attraversata. Fanon (2009) ci

mostra uno sguardo dalla soggettività dell'oppresso, dove il complesso di inferiorità del colonizzato ha due radici: l'economica e l'interiorizzazione o epidermizzazione dell'inferiorità. Nelle istituzioni accademiche, incluse quelle psicoanalitiche, desideriamo sbiancarci, avere approvazione europea, *membership* di qualche gruppo autorizzato da loro, e in questo affanno ricorro a Fanon (1983) nel suo libro "*I dannati della terra*" quando dice:

Il mondo del colono è un mondo ostile, che respinge, ma allo stesso tempo è un mondo che suscita invidia. Abbiamo visto come il colonizzato sogna sempre di installarsi al posto del colono. Non di diventare colono, ma di sostituire il colono (Fanon, 1983, p. 25).

Lo psicoanalista o l'intellettuale accademico accettato da una di queste istituzioni con sede in Europa o negli Stati Uniti perseguiterà coloro che non sono membri, collocandoli nel posto del profano, come fecero le istituzioni psicoanalitiche dell'IPA fin da Freud o l'AMP milleriana o i suoi germogli. In questo luogo, il colonizzato un giorno spera di occupare il posto dell'ideale, quello del maestro lacaniano, marxista o foucaultiano. Quest'ultima cosa non fa parte di un desiderio di collocarsi nel posto del colonizzatore trans-storico, né a un processo individuale psicologico, come non li voleva far mostrare nemmeno Octave Mannoni (1990) nel suo libro "*Psicologia della colonizzazione*", a cui Fanon risponde con furia. L'idea di Mannoni era che i colonizzati stessero aspettando i colonizzatori per essere colonizzati, un'idea che va nella stessa direzione che sostiene che le donne violentate stessero aspettando i violentatori inconsciamente per essere violentate. Michel Tort (2017), in un eccellente testo: "*Le soggettività patriarcali: Una*

psicoanalisi inserita nelle trasformazioni storiche" pone Mannoni come un esempio di un bianco colonizzatore.

Io non sono nero, ma è che per essere nel posto di schiavo non bisogna essere nero, basta solo essere latinoamericano, africano, lavoratore, donna, indigeno, contadino, ecc. E così come il nero, di Fanon, può darsi che riconosca la mia condizione di meticcio latinoamericano, ma senza ammettere la mia condizione meticcica psichica, e così evito la mia condizione meticcica latinoamericana sbiancando la mia anima. Fanon sa che la sua pratica clinica e psicoanalitica non può chiudersi immaginariamente nel suo studio, né può usare il divano come difesa: "In quanto psicoanalista devo aiutare il mio cliente a rendere cosciente il suo inconscio, a non tentare più una *lattificazione* che è allucinazione, ma devo anche agire nel senso di un cambiamento delle strutture sociali" (Fanón, 2009, p.103).

Il linguaggio non è neutrale, perlomeno quello del mondo occidentale è razzista: non a caso il buono, la purezza e la bontà sono bianchi, il cattivo, l'impurità e la malvagità sono neri. Neanche il linguaggio nelle istituzioni psicoanalitiche è neutrale, i suoi significanti sono attraversati da relazioni di potere, idealizzazioni che fanno sì che si costituisca un Io dell'analista. La questione non è essere fedeli all'Altro dall'immaginario, essere fedeli al suo insegnamento; chiunque cerchi di percorrere questa via può solo finire nel peggio. È come se il meticcio volesse identificarsi completamente al bianco europeo, in questo caso al bianco europeo freudiano o lacaniano: questa è un'illusione impossibile. Il problema è che molti psicoanalisti hanno voluto trasporre la pratica psicoanalitica freudiana e

poi lacaniana a una realtà che poco o nulla ha a che vedere con quella realtà viennese o parigina, per questo è necessario pensare una pratica per questi contesti latinoamericani, non una psicoanalisi latinoamericana ma una psicoanalisi in America Latina.

2.1. *Choloando* la Psicoanalisi

Così come il termine *ch'ixi*, lavorato dalla sociologa boliviana Rivera Cusicanqui, rimanda a qualcosa non determinato previamente come bianco o nero, come dentro o fuori, ma qualcosa che è e non è allo stesso tempo, rompendo con le logiche binarie. Si potrebbe prendere il termine *cholo* usato in Perù per lo stesso, ciò che viene denigrato per non raggiungere l'ideale meticcio per essere bianco, il *cholo* delle montagne peruviane che arrivava alla capitale Lima durante tutto il XX secolo, colui che arrivava solo per servire. A questo discriminato si può dare una svolta per convertire ciò che è espulso, escluso, in qualcosa dove riconoscerci, e in questo luogo riconoscere la nostra subalternità.

La teoria psicoanalitica, che leggiamo quasi sempre, viene in testi scritti in francese e inglese, ed è tradotta, in gran parte, a Buenos Aires e a Città del Messico. Coloro che traducono queste opere, in qualche modo, sono stati collegati a Parigi o Londra, e sono stati formati nelle istituzioni psicoanalitiche di quelle città o vicine ad esse, insieme ai maestri; così quando tornano ai loro luoghi di origine si convertono nei diffusori delle loro opere. Grazie a loro conosciamo le loro opere, un lavoro che bisogna valorizzare,

senza di loro sarebbe stato molto difficile che persone come me leggessero Freud, Klein, Winnicott, Lacan e altri.

Il cholo è quel posto che per Quijano (1980) è in un luogo di transizione, che non è e non sarà: "il gruppo *cholo* non si integra pienamente al settore "modernizzato" o "urbano" della società, ma si va costituendo in una "cultura di transizione" (p. 69). Per questo, siamo tutti *cholos*, non saremo mai i bianchi accademici, né i maestri; andiamo a *cholearci*, a choloare la psicoanalisi un po'. Per questo ricorreremo a un cholo, a un escluso.

José Carlos Mariátegui fu uno scrittore, giornalista e pensatore politico peruviano, noto anche come: "El Amauta" che in quechua significa "maestro". Tra le sue opere più conosciute c'è: "*7 saggi di Interpretazione della Realtà Peruviana*". Per alcuni è considerato come "il pensatore marxista più vigoroso e originale che l'America Latina abbia conosciuto" (Lowy, 2007, p.17). Per altri, come lo psicoanalista peruviano Saul Peña, Mariátegui è nello stesso cammino tracciato da Marx quando dice: "Il pensatore peruviano non solo vuole interpretare il mondo ma anche trasformarlo" (2017). Lo stesso Saul Peña scrive quell'articolo che per Mariátegui fa un uso della psicoanalisi in estensione, il che la rende uno strumento prezioso:

Il marxismo per Mariátegui è una specie di psicoanalisi dello spirito sociopolitico. La psicoanalisi guadagna plusvalore quando si estende a un territorio extrapsicologico. Mariátegui fa freudismo, non psicologia, dato che il pensiero politico sociale si ideologizza, si deforma, secondo lui, attraverso i meccanismi di difesa

(razionalizzazione, sostituzione, spostamento, sublimazione) (Peña, 2017).

Questo psicoanalista peruviano ha scritto un libro intitolato: *"Psicoanalisi della corruzione. Politica ed etica nel Perù contemporaneo"* dove parla della violenza, dell'emarginazione, della seduzione del potere, della corruzione generalizzata, temi poco comuni per uno psicoanalista formato nell'IPA inglese. Ma, a quanto pare, non è un caso isolato della psicoanalisi dell'IPA in Perù. Alla fine degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta del XX secolo, Cesar Rodríguez Rabanal aveva pubblicato i libri: *"Cicatrici della povertà: uno studio psicoanalitico"* e *"La violenza delle ore. Studio psicoanalitico sulla Violenza in Perù"*. Un altro psicoanalista peruviano, Jorge Bruce, formato nell'IPA francese e discepolo di Green, in un'intervista che gli fanno nel 2007 commenta:

La psicoanalisi si è rifugiata per molti anni nella neutralità, nella teoria che lo psicoanalista debba essere come un lenzuolo bianco, che non debba avere nessuna posizione forte che possa interferire con il discorso del paziente. Questa è una posizione ogni giorno più insostenibile. C'è sempre più gente, come me, che si pronuncia pubblicamente. Si sta abbandonando il rifugio della neutralità che, credo, fosse una coartada perfetta per evitarsi il problema di partecipare attivamente alla vita pubblica, alla *polis*. La mia sensazione è che l'atteggiamento prudente e distante dell'osservatore sia sempre più insostenibile. La realtà esige sempre più di pronunciarsi, e così come la intendo io, pronunciarsi non unicamente come cittadino ma con gli strumenti che uno psicoanalista ha. Se non lo fa, sta incorrendo in un'omissione, qualcosa come non dare assistenza a una

società in pericolo (Sánchez-León, y Paredes-Oporto, 2007).

Bruce, coerente con quanto precede, pubblica un libro nell'anno 2007 intitolato: "*Ci eravamo così tanto choleati*", la prima cosa che colpisce di quel titolo è la parola choleado che in Perù è associata all'indigeno delle montagne, ma che in attualità si relaziona a chiunque non sia sufficientemente bianco. Bruce segue la linea lavorata in Perù dal sociologo, anche peruviano, Gonzalo Portocarrero sul razzismo. Per Bruce la psicoanalisi deve elaborare un dire sul razzismo in Perù, soprattutto mettere in discussione l'identificazione con il paradigma dominante, qualcosa che fa ricordare nuovamente Fanon e che lo psicoanalista peruviano, nonostante non lo lavori, sembra arrivare a un punto simile per altre strade.

Tornando a Fanon (2009) e al suo libro: "*Pelle nera, maschere bianche*" questo riprende la tesi di Lacan e la sua tesi dottorale "*Della psicosi paranoica e le sue relazioni con la personalità*" che gli serve per fondare la sua ipotesi psichica dal repressore e il represso:

Parlavamo poco fa di Jacques Lacan. Non era per caso. Nel 1932 fece, nella sua tesi, una critica violenta della nozione di costituzione. Apparentemente ci allontaniamo dalle sue conclusioni, ma si comprenderà la nostra dissidenza quando ricorderemo che noi sostituiamo la nozione di costituzione, nel senso che le dava la scuola francese, con quella di struttura, inglobando la vita psichica inconscia così come possiamo conoscerla parzialmente, in particolare sotto forma di represso e di repressore, in quanto questi elementi partecipano

attivamente all'organizzazione propria di ogni individualità psichica (Fanon, 2009, p.90).

Questa citazione di Lacan, serve a Fanon come preambolo a quella che sarà la sua discussione più forte in questo libro, la critica a Octave Mannoni; il primo critica al secondo varie cose esposte nel libro pubblicato nel 1950 e intitolato: "*Psicologia della colonizzazione*". Questa critica si dirige alla giustificazione della colonizzazione causata da un complesso di inferiorità del colonizzato. Fanon prende testualmente parti del libro menzionato e scrive:

Non tutti i popoli sono adatti a essere colonizzati, solo quelli che possiedono questa necessità. E, più avanti: Quasi ovunque gli europei abbiano fondato colonie del tipo di quelle che attualmente si mettono in discussione si può dire che erano attesi e persino desiderati nell'inconscio dei loro sudditi (p.102).

Per Fanon è inconcepibile che i colonizzati stessero aspettando il colonizzatore per giustificare la loro identificazione a quel posto, e continua a commentare su questo:

Quando si tratta di comprendere perché l'europeo, lo straniero, fu chiamato *vazaha*, cioè, "onorevole straniero"; quando si tratta di comprendere perché gli europei naufraghi furono accolti a braccia aperte, perché l'europeo, lo straniero, non è mai concepito come nemico; invece di farlo a partire dall'umanità, dall'accoglienza, dalla gentilezza, tratti fondamentali di quelle che Cesaire chiama le "vecchie civiltà cortesi", ci viene detto che è dovuto, semplicemente, al fatto che negli «*geroglifici fatidici*» (nell'inconscio in particolare) era iscritto qualcosa che faceva del bianco il padrone atteso.

L'inconscio, sì, c'è. Ma non bisogna estrapolare. Un nero mi racconta il seguente sogno: "Cammino da molto tempo, sono molto stanco, ho la sensazione che mi aspetti qualcosa, attraverso barriere e pareti, arrivo a una stanza vuota e, dietro una porta, sento rumore, esito prima di entrare, finalmente mi decido, entro e in questa seconda stanza ci sono bianchi e constato che anch'io sono bianco". Quando cerco di capire quel sogno, di analizzarlo, sapendo che questo amico ha difficoltà ad avanzare, concludo che quel sogno compie un desiderio inconscio. Ma quando, fuori dal mio laboratorio di psicoanalista, si tratta di integrare le mie conclusioni nel contesto del mondo, dirò:

1. Il mio paziente soffre di un complesso di inferiorità. La sua struttura psichica corre il pericolo di dissolversi. Si tratta di conservarla e, poco a poco, di liberarlo da quel desiderio inconscio.
2. Se lui si trova a questo punto sommerso nel desiderio di essere bianco è perché vive in una società che rende possibile il suo complesso di inferiorità, in una società che estrae la sua consistenza dal mantenimento di quel complesso (Fanon, 2009, p.103).

L'idea non è tornare a una specie di pensiero autoctono latinoamericano, né tornare alle nostre radici, né come già detto, a una psicoanalisi latinoamericana, è fondare una prassi psicoanalitica in America Latina, da qui il percorso attraverso Mariátegui e Fanon, tra gli altri, una prassi che renda conto delle nostre realtà, e di come queste si costituiscono dall'ideologico inconscio, senza essenzialismo di qui o di là, senza ritorni immaginari all'originale che hanno caratterizzato certe scuole o tendenze, come ci dice anche Fanon:

Detto in altre parole, il nero non deve ritrovarsi di fronte a questo dilemma: sbiancarsi o scomparire, ma deve poter prendere coscienza di una possibilità di esistere; detto ancora in altre parole, se la società gli pone difficoltà a causa del suo colore, se io constato nei suoi sogni l'espressione di un desiderio inconscio di cambiare colore, il mio obiettivo non sarà dissuaderlo consigliandogli di «*mantenere le distanze*»; il mio obiettivo, al contrario, sarà, una volta chiariti i motivi, metterlo in condizione di scegliere l'azione (o la passività) di fronte alla vera fonte di conflitti, vale a dire, di fronte alle strutture sociali (p.104).

Il nostro destino non può essere sbiancarsi o scomparire, quindi non dobbiamo assomigliare a nessuno in qualche centro o istituzione d'Europa o Stati Uniti. Bisogna utilizzare le nostre risorse, ancestrali-indigene, nere ed europee, al di là del risentimento della reazione come ci dice Fanon, dalla creazione del nuovo per permetterci di superare le oppressioni. Perché non pensare a una psicoanalisi *prieto, naco*, non per essenzializzarsi in quei posti, ma per pensare la pratica psicoanalitica da quello subalterno, da quell'altro escluso, e non dall'identificazione di un altro bianco ideale, quello che non saremo mai. Subalternizzare la pratica psicoanalitica da quello stesso che ci vergogna, parlare francese o inglese con accento (non solo il geografico) ma parlarli da qui. Monsiváis (2002) nel suo libro: "*Días de guardar*" dice che:

Naco è l'insulto che una classe rivolge a un'altra e che - storia degli anni di fuoco - gli stessi offesi accettano e brandiscono come insulto, potendo perfettamente farlo come auto-elogio, allo stesso modo in cui gli studenti tedeschi si auto-qualificano come "maiali" per raccogliere con sarcasmo l'aggressione borghese (p.120).

Una pratica psicoanalitica dal *quinto patio* [la periferia, il retro] non deve dare vergogna. La subalternità è fare di un meno un più, dal non-tutto del femminile nella teoria lacaniana. Non si tratta di un meno che fa invidiare ciò che l'altro presumibilmente ha: la bianchezza, il sapere, il fallo. Ciò che per molti si collocava immaginariamente come meno, ma di cui si tratta è convertire quel meno in più, non da un'altra identificazione immaginaria, né cosificando un oggetto, né tanto meno ontologizzando alcuna essenza. Il non-tutto del femminile, nella teoria lacaniana, non rimanda a nessuna carenza né a una minusvalenza: non essendo non-tutta sottomessa alla funzione fallica, la logica dell'avere e non avere perde la sua forza. Ciò che si trova è l'essere senza sostanza. Il soggetto lacaniano è quel vuoto, così che l'avere è solo un modo immaginario di riempirlo, un essere nella negativizzazione: "Solo il soggetto può essere quel reale negativizzato di un possibile che non è reale" (Lacan, 1961-1962).

2.2. Una Psicoanalisi *Whitexicans*⁷ no!: Per una Psicoanalisi Variegata e *Naca*⁸

⁷ Il neologismo *whitexican* è usato per riferirsi a persone di origine messicana che si identificano come bianche o con la pelle chiara, e che per questo esibiscono atteggiamenti di superiorità e di privilegi.

⁸ Scritto prodotto della conferenza in Ludens il 21 marzo 2022, Città del Messico e pubblicato nella Rivista *Lúdica* Anno 2, No 3 gennaio - aprile 2022, pagine 67-71.

Una psicoanalisi variegata (*abigarrado*) (Gallo, 2021), si potrebbe dire che è diversa da una prodotta da *whitexicans*. Una psicoanalisi variegata non può essere pensata per individui che negano il razzismo, la misoginia, l'inequità, la povertà, le violenze e le ingiustizie, tra le altre cose, che accadono nei nostri contesti latinoamericani.

Una psicoanalisi variegata (*abigarrada*) non è per individui che si lamentano di non poter essere vincenti, *winners*, avvantaggiati, privilegiati, ma per coloro che precisamente sono stati esclusi da questi ideali consolidati nel capitalismo neoliberale negli ultimi decenni. Questa pratica psicoanalitica variegata è per coloro che si collocano al limite o, cercando di essere lacaniani, per coloro che sono collocati nel litorale, quel luogo che non ha una forma definita, un litorale che costeggia due forme eterogenee, e questo è ciò che pretende una psicoanalisi variegata.

Ascoltare un soggetto e il suo posto in relazione all'Altro è la scommessa di una pratica psicoanalitica variegata, dove né il soggetto né l'Altro sono omogenei, né tantomeno sostanziali: entrambi sono inconsistenti, per questo nessuno può completare l'altro né autocompletarsi. Un soggetto si rappresenta per un significante davanti a un altro significante, ma nessun significante rappresenta nulla in sé stesso, così che, nonostante l'illusione identificatoria degli *whitexicans*, anche questo è un altro significante che deve ricorrere ad altri significanti per significarsi e collocarsi come coloro "eletti" per stare in cima a una società.

Gli *whitexicans* credono di potersi significare da sé stessi, nel posto ideale di bianchezza, e da quel luogo

credono che non esista il razzismo, che siamo in un'epoca post-razziale, così come credono che siamo in un'epoca post-politica dove non ci sono né sinistre né destre, e che l'esercizio della politica è una questione pragmatica di tecnoburocrati neutrali. Una psicoanalisi *whitexicans* è quella che si presenta come un ascolto neutrale, una questione in cui il politico non può entrare, in una specie di punto zero, dove l'analista si colloca come il luogo dell'Altro che tutto vede e ascolta, al di là del suo proprio posto come soggetto.

Il soggetto per la psicoanalisi non è un individuo poiché fa sempre riferimento a un altro, è attraversato dal sociale, è collocato e si colloca lì, a partire dai suoi fantasmi inconsci, quelli che ci fanno pensare, sentire, percepire, affrontare la stessa realtà. Il fantasma inconscio *whitexicans* può essere lo stesso che aleggia su certe popolazioni in America Latina, che si consideravano eredi diretti dei conquistatori e colonizzatori europei, gli stessi che negano che qui ci furono annientamenti di popoli ancestrali e schiavitù. Arrivano persino a dire che dovrebbero essere grati perché portarono la civiltà, e che senza di loro non potrei scrivere questo, né parlare di una psicoanalisi, anche se fosse variegata. Sì, ma dimenticano che: "bisogna fare a meno del padre a condizione di servirsene" come ci diceva Lacan (2006), quindi non è adorarlo da un ideale di bianchezza, e collocarsi lì, proprio come propone Echeverría (2010).

Una psicoanalisi *whitexicans* nega non solo la realtà ma lo stesso soggetto, collocandolo in una specie di individualità dove è sempre colpevole del suo destino per essere povero (il povero è povero perché vuole), o che può essere colpevole di essere vittima di uno stupro fino a non trovare lavoro, in una

specie di meritocrazia psicoanalitica usando la responsabilità soggettiva come jolly per giustificare tutte queste situazioni. Così si sbianca il razzismo e le iniquità storiche sociali, normalizzando questi luoghi individuali. Una psicoanalisi variegata è *naca*, l'ultima cosa significa per un ricercatore come Carlos Monsiváis in "*Días de guardar*" come ciò che è:

Nel linguaggio della discriminazione alla messicana, equivale a proletario, sottoproletario, povero, sudato, capelli unti e ciuffo alto, il profilo di testa di *palenque*, vestito alla moda di sei mesi fa..., il *naco* è gli antojos [capricci, voglie] oscuri a mezzanotte (Monsiváis, 2002, p.120).

La psicoanalisi è variegata e *naca*. Mentre scrivo questo, dal quartiere Condesa [quartiere privilegiato a Città del Messico], dove tutto funziona così bene che sembrerebbe di non essere in Messico o in America Latina, ma non dobbiamo ingannarci, esiste lo *arrabal* [periferia, bassofondo] per ricordarci che quella perfezione in quei luoghi è solo una parcella, uno spazio limitato, e che gli altri luoghi sono *arrabales*. Monsiváis in "*Escenas de pudor y liviandad*" ci ricorda che lo *arrabal* è: Ciò che è per natura lontano dai vantaggi e dalle rispettabilità della società, lì dove le tragedie sono più vere e i poveri conoscono le felicità della sofferenza negate ai ricchi (Monsiváis, 2004, p.80).

La psicoanalisi variegata può collocarsi nel *quinto patio* [il retro, la periferia] senza vergogna, anche se anche in Condesa, o meglio, Polanco [quartieri associati a privilegi]; l'importante non è il luogo, ma ciò che si fa con esso. Quando Monsiváis parla di autoelogio *Naco*, non si riferisce

a collocarsi nel posto *cantinflesco* [buffonesco, da *Cantinflas*] di un "pelado" [persona volgare, senza classe] innocuo che diverte tutti, tra cui i privilegiati, né al posto identificatorio fisso dei non privilegiati. La psicoanalisi variegata non è pura, se mai questo è esistito, non si circoscrive immaginariamente a uno studio dove ciò che prevale è il sembiante medico di potere su un paziente. Per questo è mista, senza colore definito. Qui non si usa il termine meticcio perché, per alcuni che hanno lavorato il tema come la sociologa boliviana Cusicanqui, meticcio è stato il luogo che molti hanno preso per negare l'indigeno e il nero per sbiancarsi, per cercare così di raggiungere l'ideale di bianchezza, e la pratica psicoanalitica non sfugge a questo ideale: per alcuni c'è solo un modo di fare psicoanalisi, uno puro, quello clinico, quello che si fa a Parigi o in qualsiasi luogo di privilegi.

La psicoanalisi variegata è una rivendicazione, così come il *naco*, si fa da qui senza desiderare ardentemente ciò che fanno o sono lì. Questo non significa che si debba escludere ciò che fanno lì, a patto che ci serva qui, per i fenomeni e le problematiche di qui. "Sono variegato" non vuol dire qualcosa di concreto né fa riferimento a un'essenza; non bisogna tornare a ontologizzare, né alle identificazioni immaginarie che vogliono mantenere privilegi storici. Per questo vogliono sostenere le cose come stanno e come presumibilmente sono, perché nulla succede e tutto sembra normale, loro lì nei loro privilegi e gli altri, nelle loro disgrazie. Una psicoanalisi variegata è stata pensata per questi ultimi che si collocano al limite, vale a dire, nel luogo del soggetto dell'inconscio, quelli che Freud ascoltava

quando creò la psicoanalisi, quelle donne che erano escluse nella Vienna imperiale vittoriana.

Esiste un libro che non conoscevo fino alla scrittura di questo testo, quel libro si intitola: "*El naco en el país de las castas*" di Enrique Serna. In un frammento del testo dice:

Il giorno in cui il Messico comincerà a uscire dal sottosviluppo, il primo sintomo di progresso economico sarà una maggiore preponderanza del *naco* nella vita nazionale. Ma l'esperienza dimostra che, in questo paese di caste, quando abbiamo avuto sentori di prosperità, lo stesso gruppo propulsore del decollo capitalista ripudia l'incorporazione degli emarginati alla società dei consumi. Per buone e cattive ragioni (sdegno aristocratico verso la massa, orrore per la sottocultura popolareggiante, speranza in una chimerica rivoluzione che restituirà al popolo la sua identità perduta) i detentori del potere culturale ed economico hanno deciso che i *nacos* non dovrebbero esistere. Il problema è che senza di loro non esiste nemmeno il paese. La guerra silenziosa contro il *naco* impedisce qualsiasi tentativo di modernizzazione, ma inoltre può portarci a un suicidio culturale. Attualmente si avverte già una stagnazione creativa, tanto nel campo della musica popolare, quanto in quello delle belle lettere (Serna, 2001, p. 753).

Per la storia della psicoanalisi Roudinesco (Bassets, 2019), la psicoanalisi si è trasformata in una terapia per ricchi, per i privilegiati. Per questo nella pratica psicoanalitica ha più futuro qui, nel paese di *nacos/nacas* in Messico, *neas* e *ñeros/as* in Colombia, *villeros/as* in Argentina o *cholos/cholas* in Perù, perché una psicoanalisi per ricchi è una psicoanalisi per pochi e poche, che è

condannata a scomparire. La psicoanalisi sarà per gli esclusi/e o non sarà, fu così che Freud creò la psicoanalisi, con le escluse della sua epoca, quelle donne che non volevano adattarsi alle norme vittoriane, e di conseguenza erano sottoposte a un regime normativizzato dove la medicina, invece di ascoltarle, le segnalava come isteriche folli. La psicoanalisi ha più possibilità in America Latina che in altri luoghi, per gli esclusi di qui, che sono la maggioranza, e per gli esclusi di lì, per i *nacos* di qui, non perché si identifichino immaginariamente dagli imperativi del Super-Io: "tu sei *naco*", ma perché usare la parola *naco* apre altre possibilità.

Il libro di Enrique Serna mi ha fatto ricordare un altro libro dello psicoanalista peruviano Jorge Bruce (2008), seguendo i cammini tracciati da Mariátegui, questo libro intitolato: "*Ci eravamo così tanto choleati*" descrive le caratteristiche del razzismo in Perù, il razzismo nella sua quotidianità, così come lo fece Freud la sua "*Psicopatologia della vita quotidiana*". Bruce lo fa dal luogo del cholo, quel soggetto che non può raggiungere l'ideale di bianchezza ed è rifiutato. Attualmente quell'ideale si è annodato a un altro significante aspirazionale e arrivista come quello dell'imprenditore, così che il *cholo* sarebbe come il *naco*: "colui che non è".

Fortunatamente, per la psicoanalisi non è quell'individuo di successo, vincente, trionfatore, a cui mira, ma è un soggetto. Ciò che non siamo ci trasforma in una potenza, alla miglior maniera di Guattari e Deleuze riprendendo Spinoza, così come trasforma la pratica psicoanalitica in una possibilità. Ciò che non siamo è ciò che

ci può rendere possibile, e questo si può fare da qui, prendendo *caguamas* [bottiglie di birra grandi] e ascoltando *Los Angeles Azules* [gruppo musicale popolare], poiché la questione non è la *caguama* o un sigaro in qualche caffè parigino, cercando di raggiungere un posto illusorio dello psicoanalista. L'importante qui è che si possa fare qualcosa con ciò che accade nella pratica psicoanalitica variegata, una psicoanalisi possibile in ogni contesto, pratica dove un soggetto possa emergere.

La commedia è sovversiva perché dissolve la completezza tanto dell'Altro quanto di sé stessi; potersi ridere dell'Altro come di sé stessi, apre la possibilità di qualcosa da creare, di qualcosa da sempre farsi.

2.3. *Variegare* la Psicoanalisi, Attraversando la sua Colonialità per Annodarsi in un Altro Modo

Nel teatro municipale della città di Bogotá, il 21 maggio 1920, il medico colombiano Miguel Jiménez López, esponeva la sua tesi secondo la quale la popolazione colombiana attraversava un processo di degenerazione causato dall'influenza negativa dell'ambiente tropical e dai vizi di un deterioramento biologico ereditato che conduceva la maggior parte della popolazione in questo paese a essere dei degenerati.

Il più desiderabile per rigenerare la nostra popolazione è un prodotto che riunisca, per quanto possibile, queste condizioni: razza bianca, statura e peso un po' superiori alla media tra noi; *dolicocéfalo*; di proporzioni corporali armoniche; in cui domini un angolo facciale di ottantadue

gradi circa; di fattezze proporzionate per neutralizzare la nostra tendenza al prognatismo e all'eccessivo sviluppo delle ossa malari; temperamento sanguigno-nervoso, che è specialmente adatto per abitare le alture e le località torride; di riconosciute doti pratiche; metodico per le diverse attività; abile nei lavori manuali; di un grande sviluppo nel suo potere volontario; poco emotivo; poco raffinato; di vecchie abitudini di lavoro; temperato nei suoi impeti, da una lunga disciplina di governo e di morale; razza in cui la casa e l'istituzione della famiglia conservino un'organizzazione solida e rispettata; adatta e forte per l'agricoltura; sobria, economica e sofferente e costante nelle sue imprese. Queste sarebbero le condizioni più appetibili, anche se, come è ovvio vedere, non è così facile trovarle riunite in nessun popolo. Credo, tuttavia, che le razze che più si avvicinano a questo *desideratum* siano alcune di quelle che popolano le regioni centrali d'Europa, nelle quali si sono mescolati e temperati felicemente i caratteri dei popoli meridionali e settentrionali del Vecchio Continente. In Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Baviera, nel Tirolo sarebbe azzeccato cercare il personale della nostra immigrazione. Sarebbero anche elementi molto appropriati per il nostro suolo, per le loro condizioni fisiologiche e morali, i baschi, gli irlandesi e i bretoni, e forse anche gli abitanti dei paesi scandinavi (Muñoz, 2011, p.100-101).

Le idee di questo medico influenzarono la Legge 114 del 1922 sull'immigrazione e colonie agricole dove si stipulò quanto segue:

ARTICOLO 10. Al fine di propendere allo sviluppo economico e intellettuale del paese e al miglioramento delle sue condizioni etniche, tanto fisiche quanto morali, il Potere Esecutivo incoraggerà l'immigrazione di individui e

di famiglie che per le loro condizioni personali e razziali non possano o non debbano essere motivo di precauzioni rispetto all'ordine sociale o al fine che si è appena indicato, e che vengano con l'oggetto di lavorare la terra, stabilire nuove industrie o migliorare le esistenti, introdurre e insegnare le scienze e le arti, e in generale, che siano elemento di civiltà e progresso.

ARTICOLO 11. Gli agenti di immigrazione non vidimeranno nessun passaporto di immigranti che rientrino in uno qualsiasi dei casi specificati nella Legge 48 del 1920, né di individui che per condizioni etniche siano motivo di precauzioni in Colombia. È proibito l'ingresso nel paese di elementi che per le loro condizioni etniche, organiche o sociali siano inconvenienti per la nazionalità e per il miglior sviluppo della razza. (Cancillería, 1922).

Colpisce in detta legge che siano gli stranieri gli elementi che porteranno la civiltà e il progresso. Questa appellazione al miglioramento della razza, per mezzo dell'importazione di bianchi contro la degenerazione meticcica, poté sostenersi in molti paesi latinoamericani per mezzo dell'ideale di bianchezza (Echeverría, 2010), il che portò come conseguenza lo sterminio di popolazioni indigene e nere, per assicurare così l'equilibrio e lo sviluppo necessario. Il selvaggio andava eliminato, il sintomo del sottosviluppo, e il modo di farlo era importando bianchezza: più bianco, più umano, e così più sviluppato.

La bianchezza per Echeverría colloca l'ideale da una superiorità di fronte al non bianco come svalutato: è il brutto, l'indesiderabile, il piccolo, il poco, è la negazione del

soggetto. Il rifiuto e la spazzatura. Per lo psichiatra martinicano Fanon (2015) esiste: "una zona di non-essere, una regione straordinariamente sterile e arida, una rampa essenzialmente spogliata, dalla quale può nascere un'autentica emersione" (p.42). Sebbene Fanon stesse parlando della condizione del nero nella Martinica colonizzata francese, possiamo continuare a pensare che, nei diversi contesti latinoamericani, coloro che vi abitiamo abbiamo anche noi lo stesso destino del nero: secondo Fanon, per affermare la nostra soggettività umana dobbiamo negare ciò che ci disumanizza: il corpo variegato. Il variegato (*abigarrado*), termine coniato dal sociologo boliviano Zavaleta (1986), è ciò che non ha un'identità fissa né unitaria, lì possono convergere diverse temporalità, è qualcosa che può essere tutte le cose senza essere nessuna, così tutte le cose e nessuna allo stesso tempo, persino, parziale, o meglio, nel dire della teoria psicoanalitica lacaniana: non-tutto (Gallo, 2021).

Di fronte al significante "padrone" di bianchezza, il soggetto nella colonia si posiziona come un non soggetto. Di fronte al grande Altro coloniale ci restò solo il non essere. Qui, il colonizzato si collocò come quell'oggetto rifiutato, ma a sua volta fondamentale per sostenere quell'Altro coloniale, di fronte all'ideale dell'identità bianca, la totale identità, luogo a cui bisognava identificarsi per poter essere qualcosa, perché non essere si trasforma in un atto sovversivo. Qui il non essere rende possibile spezzare quell'Altro coloniale cercando un'uscita che non sia denigrare quell'Altro, ma nemmeno identificandosi inconsciamente con essa; queste due strade condussero alla miseria coloniale.

L'attaccamento alla bianchezza è la via contraria per antagonizzare la colonialità; è lì che quel non essere bianco può portare a posizionarsi in un luogo vuoto, che rompa con il luogo dell'Altro coloniale. Per questo in quel luogo non si può desiderare ardentemente ciò che non manca di essere per raggiungere quella bianchezza, per questo il vuoto necessita di essere radicalmente svuotato.

L'approccio psicoanalitico ci aiuta non solo a ricordare la colonialità, ma a spiegare il modo in cui ha operato nel soggetto. La nostra danneggiata soggettività coloniale è il prodotto di complesse operazioni relazionali inconsce del tipo tradizionalmente studiato dalla psicoanalisi. Tale è il caso dell'operazione descritta da Frantz Fanon come interiorizzazione o "epidermizzazione dell'inferiorità", come "inferiorizzazione" del non-europeo correlativa della "superiorizzazione" dell'europeo. È anche il caso dell'europeizzazione come "aspirazione" in Quijano, vale a dire, il "colonialismo interno" come sostituto dell'"esterno", la "seduzione" che viene dopo la "repressione". Forse tutto questo non sarebbe nemmeno potuto essere pensato senza la sensibilità freudiana che impregna sotterraneamente l'attuale pensiero critico, includendo il post-coloniale, decoloniale e anti-coloniale. È certo che la critica della colonialità può trarre vantaggio dalla psicoanalisi per la spiegazione di molte delle operazioni coloniali più insidiose, sottili e sotterranee (Pavón Cuellar, 2020).

Se il nostro meticcio fu un atto fallito, un sintomo, è preciso elaborare un saper fare con esso, fare di quell'oggetto qualcosa di diverso da una sofferenza, passare dal sintomo al *sinthome*. Il sintomo che porta un patimento, può essere trasformato in una nuova soggettività che non sia la risposta

alle richieste e ai debiti dell'Altro, un'invenzione di un nuovo luogo, l'invenzione di un significante nuovo. Essere meticcio non sarà più il luogo del non essere, in quanto potrà convertire quel non essere in una possibilità di essere. In quel *sinthome* l'oggetto \$a\$ verrà a occupare il luogo del vuoto, non tamponando, ma segnalando precisamente quel luogo vuoto. Essere meticcio, variegato, è un artificio che crea quel non essere, in quell'atto fallito come una possibilità di essere. In quel luogo insignificante, di quel meticcio variegato, *villero* [abitante di *villa miseria*] argentino, *cholo* peruviano, *ñero* [persona povera, dispregiativo] colombiano o *naco* messicano, c'è qualcosa che nasce dal nulla per essere qualcosa. In quella precarietà identificatoria inferiorizzata può sostenersi il desiderio che fa emergere il soggetto.

Bisogna attraversare il fantasma coloniale che ci ha costituiti secoli fa, e per questo abbiamo anche bisogno di creare dispositivi di ascolto, di quel soggetto, che rendano possibile far parlare quegli subalterni che non hanno potuto parlare. Dobbiamo ricordarci che il colonizzato, "non può parlare", come ha ben segnalato Spivak (2003). Riconoscerci come soggetti capaci di parlare e di essere ascoltati, che le nostre indagini teoriche possano essere lette non solo qui ma anche lì, che noi riusciamo a far sì che i nostri testi possano essere riconosciuti come tali. Non è parlare per coloro che non possono, ma sostenere spazi affinché i soggetti possano elaborare un dire su di sé e sugli altri, dire che permetta loro di creare altre possibilità, altri luoghi, altri mondi. Non siamo totalmente determinati, c'è sempre uno spiraglio, un buco, un non-tutto che ci permette di costruire, creare altri modi di vivere.

Non possiamo mai arrivare a essere come l'altro del nord europeo o degli Stati Uniti, così l'unica cosa che possiamo fare è sottometterci a loro, obbedirgli, e nel migliore dei casi, desiderare ardentemente che si accorgano di noi, e così poter avere la benedizione che si avvicinino, come un modo di sbiancarci e iniziare il cammino della nostra completezza. Una psicoanalisi variegata è l'unica psicoanalisi possibile negli spazi latinoamericani. La psicoanalisi, nel proporre il soggetto dell'inconscio, propone una disidentificazione, il che sarebbe un attacco all'io individuale, istanza che si costituisce precisamente per identificazioni, nel nostro caso, radicate intorno alla colonialità, e alla sottomissione all'ideale di bianchezza.

Bisogna elaborare un'altra realtà psichica e fantasmatica, annodandole e tessendole per uscire da quegli ideali identitari che pretendono di raggiungere ciò che, presumibilmente, loro si sono: più bianchi, più intelligenti, più belli, più alti, più ricchi, più psicoanalisti, più e più. La prima cosa che dobbiamo riconoscere è che la soggettività si iscrive in configurazioni di potere dal sociale, e per questo, deve anche sostenere un ascolto che tenga conto che il soggetto non è apolitico, al contrario, questo si costituisce intorno a uno spazio vuoto che è del politico, e le sue manifestazioni soggettive si producono nella politica, vale a dire, il politico è del reale e la politica dell'immaginario e simbolico. Per questo l'intersezione immaginaria simbolica è fantasmatica, in quanto risposta di fronte al vuoto del reale politico.

La politica è il tentativo di simbolizzare il Reale traumatico del politico (Gallo, 2020, p. 207), così come

l'identità bianca è il velo che tenta, mediante l'immaginario e il simbolico, di dar conto del soggetto vuoto del reale, dietro l'ideale di bianchezza a un vuoto, che non riguarda solo il meticcio o il variegato, ma lo stesso ideale bianco. Persino lo stesso meticcio fu utilizzato come trampolino per raggiungere l'ideale di bianchezza; non collocarsi come meticcio fu un modo di negare il nero e l'indigeno. Il meticcio fu utilizzato in molte occasioni affinché tutto si incastrasse e funzionasse armonicamente, negando gli antagonismi sociali che si manifestarono attraverso il razzismo, classismo e maschilismo.

Nel dissolvere le connotazioni negative della mescolanza razziale e sociale, la maggior parte degli intellettuali dissolve poco a poco le categorizzazioni discriminatorie, in modo che tutto sembri incastrarsi armonicamente intorno alla costruzione di nazione e all'integrazione delle diverse razze per opera del meticcio. Nel tentativo di comprendere quell'unità positiva che si esprime vivamente nell'insieme dei paesi latinoamericani (Chaparro, 2019, p. 177).

Il meticcio nega l'altro nero e indigeno, fu il modo in cui le identità latinoamericane vollero fissarsi nell'ideale di bianchezza, dimenticando che l'antagonico è creativo. Invece di negare questi antagonismi, ciò che bisogna fare è riconoscerli, e per questo il meticcio si è concepito in un ostacolo, per questo il variegato non lo salva solo Echeverría ma Rivera Cusicanqui (2018), collocando il meticcio in una situazione schizoide. Per questa ricercatrice la sua proposta è da un'epistemologia *ch'ixi* che è "letteralmente si riferisce al grigio screziato, formato a partire da un'infinità di punti neri e bianchi che si unificano per la percezione, ma rimangono

puri, separati" (Rivera Cusicanqui, 2015, pag. 310). Lo *ch'ixi* è una coesistenza di elementi contraddittori per organizzare un mondo. Combinazione, intreccio, trecce che permettono di costruirci dal *ch'ixi*, dal variegato, al di là del meticcio, delle identità che cercano di fissarci e degli ideali che cercano di intrappolarci.

Dare accoglienza a questi contrari è intrecciarli, annodarli senza fonderli, come in un amore meno sciocco proposto dallo psicoanalista francese Lacan, uno che annoda il non annodabile. Per Rivera Cusicanqui bisogna decolonizzare il meticcio, e per questo scritto bisogna decolonizzare la psicoanalisi, decolonizzare lo psicoanalista. Per raggiungere tale fine bisogna decostruire l'ideale dello psicoanalista. Paradossalmente gli stessi che cercano di sostenere l'illusione in una purezza psicoanalitica, così come l'ideale di bianchezza, appellandosi a Lacan, dimenticano che lo psicoanalista non esiste come ben propone Miller (1998):

L'analista non esiste: è una formulazione che meriterebbe alcuni sviluppi teorici. Significa che non esiste *L'analista*, il che non impedisce l'esistenza degli analisti. Significa che non c'è un concetto di analista, un'essenza di analista, un'idea, e in questo senso gli analisti possono rappresentare l'Altro (barrato) (p. 515).

Piuttosto, lo psicoanalista, il posto che occupa è quello di non-tutto, il luogo del femminile, o lo psicoanalista è *ch'ixi* o variegato, e ciò che bisogna fare in primo luogo è deidealizzare quel luogo, disidentificarlo, desessenzializzarlo. È lì che una pratica psicoanalitica potrà pensarsi decoloniale, senza purezze, senza autorità che

dicano cos'è o cosa non è, come se fosse una questione di mettere autorizzazioni e controlli di qualità. Da qui si decostruisce l'Io e si lascia senza il suo quadro normativo e imperativo il Super-Io. Dal chiuso dell'Io ordinato dal Super-Io, il soggetto sarebbe aperto sempre a essere, alla possibilità di essere. Non è questo l'*hablanteser* [parl-essere] lacaniano, un soggetto che è implicato con la sua pelle nel linguaggio. Pertanto, questo *hablanteser* deve vedersela con il suo desiderio, con il suo godimento, con il suo (dis)essere.

Una psicoanalisi *ch'ixi* o variegata sarebbe una psicoanalisi per annodarsi in un altro modo, così come fare con il politico un'altra cosa che non sia una politicaglia; lì il *sinthome* smette di essere un sintomo, lì dove lasciamo essere l'anelito melanconico di ciò che non potremo mai arrivare a essere (la bianchezza), per poter essere ciò che non siamo.

2.4. Dal Godimento Verso il Desiderio nella Psicoanalisi Bacana e Variegata

Il godimento (*goce*) è positività; più positività c'è, più godimento c'è. L'eccesso di positività in Byung-Chul Han sarebbe il godimento del capitalismo neoliberale. I bordi sono necessari; senza bordi, sopraggiunge l'angoscia di un *tutto*, così che bordare sarebbe un modo per fare qualcosa con il vuoto affinché il *tutto* dell'angoscia non ci travolga, lasciandoci in un nulla devastante. Pertanto: bordiamo il reale della vita.

Il dilemma del desiderio è che può essere possibile solo nella sua impossibilità, come ci dice Simone Weil nel suo libro su "*Il Desiderio*":

Desiderio insoddisfatto, insaziabile in sé stesso. Nella impossibilità di soddisfarlo sta la sua verità (...) Se gli prestiamo attenzione, ogni desiderio, soddisfatto (relativamente) o meno, è una strada verso la non soddisfazione. Allora si sono levati immensi clamori, e tutti gli esseri, e tutti i desideri (Weil, 2023, p.36-37).

Bisogna pensare a una prassi psicoanalitica fuori di sé stessa, sconquassata, indisciplinata, stravolta da quell'ordine dominante elitario, classista, maschilista, razzista. *Kaziyadu*, in lingua Huitoto, significa risveglio, l'alba di un nuovo giorno, quello che ci convoca a vivere prima di morire, a un fare con la vita, con quel reale che dobbiamo annodare con il simbolico e l'immaginario di un ternario inventato da Lacan. Questo sarebbe pensare a un'esperienza psicoanalitica bacana, variegata, altra.

Una psicoanalisi bacana è una prassi eticamente impegnata, diversa da un modo di difesa di fronte all'angoscia generalizzata che sorge dall'indifferenza cinica—il qui non sta succedendo nulla—da una serietà cupa, seria perché è in serie. La proposta è una psicoanalisi bacana dove abbiamo il diritto di ridere e di godere, un diritto che rende dignitoso il soggetto, il diritto di sollevarsi dal suo destino tragico: "Ridere, godimento immenso e delizioso, ogni godimento (...) La risata appartiene dunque, originariamente, al diavolo" (Kundera, 2003).

Una prassi psicoanalitica dove l'amore ci faccia riconoscere il vuoto: "Possiamo amare solo nel vuoto" come ci dice Simone Weil. Fare dell'amore una politica è semplicemente riconoscere che l'alterità radicale dell'altro è un limite per me e per quell'altro, e che questi non sono ostacoli ma modi di creare compagnie annodate dal desiderio.

Non c'è età per smettere di insistere, non c'è età per smettere di persistere. La lotta, come ci dice Freud, è tra quell'impulso di morte e l'impulso di vita; pertanto, ogni giorno è una battaglia per inventarsi nuove forme di vivere in mezzo a una morte che ci incalza con il suo godimento, è un lottare per creare vivendo. Ci hanno fatto credere che la realtà sia qualcosa di immutabile e naturale, e ciò che l'atto amoroso ci mostra è che è qualcosa che non solo può trasformarsi ma trasformarci. L'amore, come ci dice Lacan, è un cambiamento di discorso dove un soggetto può collocarsi in altri luoghi, in altre possibilità. L'importante per il desiderio non è il suo oggetto ma la persistenza per conseguirlo. È lì che si traccia il desiderio, nella seconda cosa, perché la prima è sempre un impossibile che porta impotenza, la seconda, una possibilità sempre creativa per raggiungere qualcosa che non si ottiene mai. La libertà si raggiunge solo con l'altro; ciò che chiamano libertà nell'attualità non è altro che un godimento solitario individualista. Solo il legame con l'altro può permettere la libertà, solo quando le mani si intrecciano possiamo sentire che quell'altro ci accompagna dalla sua libertà con la nostra.

L'inconscio è ciò che ci rende umani, ed è l'ultima cosa che resisterà di fronte al controllo degli ideali del

capitalismo neoliberale. La vita è giocare; più si gioca, meno si soffre. Il gioco crea la possibilità di nessun luogo troppo sul serio, troppo in serie; crea sempre la possibilità di poter essere, lì la sofferenza cede per essere un'altra cosa. Una psicoanalisi dovrebbe condurre a un saper ridere, un saper amare e un saper vivere.

Passare attraverso una psicoanalisi è affrontare il coraggio di dirsi una verità, e collocarsi come soggetto per sostenere il desiderio di un cammino da percorrere. Riallegare di fronte all'inesistenza dell'altro che colma: questo sarebbe il giubilo della prassi psicoanalitica. Bisogna inventare significanti nuovi che creino sentieri per rendere possibile l'installazione di desideri. Riallegare è fare in modo che il legame possa annodarsi in altre forme che non convocano a un laccio, creare, ospitare, sostenere-essere sostenendo l'altro.

Esiste una poetica dell'ospitalità, una poetica che implica creare, e questo lo propongono Derrida e Dufurmantelle (2000) nel loro libro "*L'ospitalità*": "Non si può aprire il processo della speranza senza stabilire allo stesso tempo quello dell'amore. Un atto di ospitalità non può che essere poetico" (p.10). La poetica non è solo cercare parole che rimano; poesia è creazione, poter immaginare mondi possibili, per questo è un atto poetico che rende possibili discorsi che tentano e cercano di trasformare il mondo dato. E questa possibilità può cominciare a costituirsi con l'ospitalità.

Si ospita un altro che viene come straniero. Bisogna ricordare che in greco *xénos* è ospite e straniero allo stesso

tempo; da lì proviene anche la parola nemico che in latino è nota come *hospes* e *hostis*. Questo è importante non solo per la psicoanalisi ma per tutte le scienze umane, poiché per ospitare è necessario un svuotamento di sé stessi. Il primo straniero è uno stesso, così per accogliersi si necessita il dono di instaurare un'assenza per sostenere una presenza. Per questo è necessaria un'apertura, un luogo non solo per ospitarsi ma per ospitare: sono uscite ed entrate che si costruiscono intorno a quell'apertura, una frontiera che ci permette di uscire ed entrare.

L'invito è a essere ospitale, sostenere l'ospitalità, andare verso quella frontiera dove dobbiamo rincontrarci con lo strano, verso lo sconosciuto, l'inaspettato. Oggi siamo anfitrioni, ma allo stesso tempo siamo ospiti della nostra propria casa. Accoglierci in quella casa è un atto previo all'essere anfitrioni di essa. Possiamo alloggiare l'altro solo se prima abbiamo potuto alloggiare noi stessi, in quella sentenza freudiana nel testo "*Una difficoltà della psicoanalisi*" dove ci dice:

Che la vita pulsionale della sessualità in noi non possa domarsi pienamente, e che i processi psichici siano in sé inconsci, diventando accessibili e sottomettendosi all'Io solo attraverso una percezione incompleta e sospetta, equivalgono ad asserire che l'Io non è il padrone della sua propria casa. Entrambi, riuniti, rappresentano la terza affronto all'amor proprio che io chiamerei psicologica (Freud, 1992b, p.135).

Questa sentenza dobbiamo averla sempre presente, non solo per decentrare quell'Io individuo che il capitalismo neoliberale è riuscito a colonizzare quasi completamente, ma

per capire che non solo non siamo padroni della nostra propria casa, ma che siamo sempre ospiti dell'Altro secondo la psicoanalisi lacaniana.

Ospitare l'altro ci apre prima la possibilità di riconoscerci noi stessi. Accogliere l'altro è un dono che ci permette di accoglierci per questionare i nostri propri saperi, le nostre certezze, le nostre sicurezze. Magari questo invito e ospitalità sia oggi questo: pura inquietudine di sé, come ci diceva Foucault e ciò che la psicoanalisi deve sempre scommettere, un'inquietudine di sé poetica, una che renda possibile al soggetto trasformare il suo mondo con l'altro.

Dalla mancanza strutturale evidenziata in un vuoto che non può essere riempito da alcuna identità europea, né indigena, né tanto meno nera, lì il meticcio non può essere l'oggetto identitario a cui ricorrere per riempire quel vuoto strutturale. Il soggetto è il fallimento nel riempire quel vuoto, così né europea, né nera, né indigena, né meticcio, siamo il fallimento di qualsiasi identificazione, perché non possiamo positivizzare quel vuoto con alcuna identificazione. La proposta del subalterno non è nemmeno riempire quel vuoto, ma mostrare lo stesso vuoto. Il subalterno è un altro tentativo per essenzializzare il soggetto, anche se alcuni lo vogliano ottenere, dal fallimento di ogni identificazione, ed è qui che la psicoanalisi, come esperienza psicoanalitica e politica, ha la sua ragion d'essere, ma lo stesso Lacan avverte che quei tentativi di alcuni psicoanalisti di voler tornare a cercare l'essenza del soggetto dove:

Troverà anche con cosa preservarsi dall'oggettivazione psico-sociologica dove lo psicoanalista, nelle sue incertezze, va a cercare la sostanza di ciò che fa, essendo

così che non può apportargli se non un'astrazione inadeguata dove la sua pratica si impantana e si dissolve (Lacan, 1997, p.418).

Lacan introdusse una concezione del soggetto che non si riduce a un'essenza psicologica (Stavrakakis, 2007). E la proposta del subalterno va in quella direzione del soggetto lacaniano; per questo una psicoanalisi subalterna è possibile come avvenire della stessa psicoanalisi.

Il desiderio è attesa, è la pazienza di bordare il vuoto che permette che un oggetto emerga per segnalare l'impossibilità di riempire quel vuoto che lo ha causato. Lacan (1976-1977) nel seminario 24 ci propone che "Il sapere inconscio, ha una relazione con l'amore" e nel seminario 25: "L'analisi consiste nel fatto che si sappia perché si è invischiati in ciò" (Lacan, 1977-1978), così che l'analisi è un sapere che districa gli imbrogli della vita annodandosi all'amore.

Un'esperienza psicoanalitica senza politica e senza contesto sociale è solo una pratica morale poliziesca, dove si indica ciò che si deve fare in nome di una tecnica idealizzata. A cosa serve una psicoanalisi se non è per costruire un *gay saber* (un sapere allegro), una vita allegra che permetta di ricreare un vivere che è minacciato con il peggio? Questo sapere allegro ci permette di affrontare queste minacce da una possibilità di *ancora si può*, da qualche possibilità per vivere. Sapere e sapore hanno la stessa radice (*sapere*); solo quando si sa si può assaporare la vita in un altro modo.

Gli scrittori ci hanno mostrato che non siamo altro che personaggi di un'opera, siamo una novella familiare come la descrisse Freud, personaggi di una novella raccontata da altri, e che dovremo fare nostra per riscriverla. Di questo si tratta transitare una psicoanalisi: riscrivere una novella che è già passata, ma che insiste nel non smettere di passare per riscriverla. La rivoluzione psicoanalitica inventata da Freud introdusse la non esistenza di un dentro o un fuori, un esterno o un interno, normale o anormale. Questo rompe con le dicotomie che hanno fondato il pensiero occidentale durante molti secoli, quelle che fecero sì che il psichismo umano si costituisse con la moralità del bene e del male, e pensò che questo psichismo dall'inconscio non può essere collocabile in luoghi dicotomici, ma in spazi complessi, superfici poetiche inclassificabili.

Esiste una teoria di uno *streamer* argentino "Luquitas" Rodríguez, dove propone che il giocatore di calcio colombiano giochi bene o male, secondo il suo stato d'animo, senza importare se stia giocando la finale di una coppa importante o meno. E l'ultimo esempio sarebbe Daniel Muñoz nella semifinale della Coppa America contro l'Uruguay, giocando una delle sue migliori partite come laterale della Coppa America, si fa espellere per una gomitata non necessaria a un giocatore uruguayano. Vale la pena tenere in conto detta teoria per pensare che il giocatore colombiano non si allontana dall'"essere" colombiano; senza entrare in essenzialismi, c'è qualcosa di culturale del colombiano: siamo passionali, impulsivi fino all'estremo, che non importa se distruggiamo "tutto" pur di ottenere ciò che vogliamo. Il problema è che ciò che vogliamo non è ciò che desideriamo in molte occasioni; per desiderare abbiamo

bisogno di pause, tempi, vale a dire, abbiamo bisogno di contesto. Nella teoria psicoanalitica lacaniana sarebbe aver bisogno di annodare l'immaginario, il simbolico e il reale per poterci collocare di fronte alla vita nel miglior modo, un saper fare, e questo, per quanto impeto, impulso, forza, non è sufficiente nella maggior parte delle occasioni. Pertanto, se il giocatore colombiano di calcio giocasse comprendendo il suo contesto, potrebbe non solo fare le meraviglie che sorgono dalla sua forza e impeto di tanto in tanto, ma potrebbe fare del suo gioco qualcosa di molto più potente e costante, si vincerebbero molte più cose di quelle che finora si sono ottenute: il cammino del desiderio non è solo forza ma pazienza e costanza.

Il desiderio non è ciò che ci colma, né tantomeno quell'oggetto che ci soddisfa; è una inquietante convocazione a cercare di raggiungere ciò che non finiamo mai di trovare, e che ci traccia la via per continuare a tentare qualcosa che non si raggiungerà mai, ma che alla fine ci fa vivere. Di fronte a ciò, sorge la fantasia di poter dar conto di ciò che non si ha e non si avrà mai, ma che ci fa creare per vivere.

Per la scrittrice Irene Vallejo Gli umani primitivi erano capaci di decifrare simboli nella realtà che vedevano e vivevano: distinguere gli animali all'orizzonte lontano, riconoscere un uccello che scivola negli scivoli del vento, interpretare i segnali del paesaggio e identificare le impronte di altri esseri viventi nella terra. In qualche modo, già leggevamo prima di leggere. Per questo vivere è tornare a riscrivere ciò che leggiamo.

Oggi siamo stanchi per fantasticare, esauriti per creare, estenuati per amare; per questo dobbiamo accontentarci di accettare e adattarci a una realtà che ci esaurisce. Il desiderio è fare con il vuoto qualcosa che non sia nulla. Per questo si traccia un cammino dove non si raggiunge mai quel qualcosa, è un cammino che non si finisce mai di percorrere, e questo è ciò che rende possibile vivere. Ognuno troverà i modi per percorrerlo; per questo, dal desiderio, è come lo stile: il peggio è non averne uno, giacché senza questo non c'è cammino né tanto meno percorso da fare.

Dire è il tentativo di raggiungere un qualcosa per non rimanere nel nulla, nel non essere nulla. Quel dire borda con ogni parola, ma anche con ogni silenzio il vuoto che ci costituisce come soggetti. Siamo soggetti che usiamo le parole e i loro silenzi per poter elaborare un dire che dia conto di quel vuoto per non essere nulla.

La politica è il governo dell'alterità. La prassi psicoanalitica è ciò che permette di ascoltare l'alterità radicale. Per Vegh il sentimento è: "la dimensione immaginaria dell'affetto" (Vegh 2003, p. 7); la passione come ciò che accade quando "il sentimento consuma il soggetto fino all'estremo" (2003, p. 8). La battaglia culturale nell'attualità è nei significanti e negli affetti, per esempio, come i significanti libertà o università influenzano i soggetti, tra cui giovani, studenti, docenti, influenzando il corpo. Così questa battaglia culturale è nel come dare spazio a questi significanti che influenzano i soggetti, come ascoltarli, come sostenere in quell'ascolto legami sociali che non prendano la via dell'odio distruttivo. Per questo ogni ascolto

psicoanalitico è un atto politico d'amore, perché rende possibile il legame sociale con un altro che anche ci influenza. Libertà e università, due significanti che sono in gioco nella battaglia culturale nell'attualità, che influenzano i corpi dei soggetti. Ascoltarli dalla psicoanalisi sarebbe il modo di poterli annodare amorevolmente e che non si convertano in odi distruttivi: questa è la scommessa politica dell'atto psicoanalitico dell'ascolto: una scommessa per l'amore.

Il clamore è una voce che domanda di essere ascoltata. Nei tempi in cui molte cose fanno rumore per essere zittite, convertire quelle domande cla-morose in domande d'amore sarebbe rendere possibile il discorso dell'analista, passare dal clamore all'amore. Non sarebbe questo essere all'altezza della soggettività dell'epoca? Per Lacan (1976-1977) nel seminario 24 "L'amore non è niente altro che una significazione", "l'amore è vuoto", così che l'amore non ha a che vedere con un significato, ma con ciò che è da farsi e non finisce mai di riempirsi con un segno, di fronte al quale, l'unica cosa che ci resta è bordarlo, tesserlo, annodarlo con un altro.

Il soggetto è del femminile, è un vuoto che permette la riproduzione di soggettività. Il capitalismo attuale ha preso quella condizione femminile del soggetto per produrre soggettività identificate con *nulla* volendo il *tutto*. La scommessa della prassi psicoanalitica, al contrario, punta a quel femminile del soggetto, rendendo possibile la creazione da un saper fare con quel vuoto, aprendo la possibilità che un soggetto faccia legame con un altro.

Auster, lo scrittore di una città sempre più *nullificante*, ma come in una psicoanalisi (di cui era adepto) scriveva attraverso i suoi personaggi una lotta contro quel nulla, inventandosi una solitudine con altri, erotizzando un vuoto per salvarsi dal nulla dell'iper-produzione di oggetti. Come un atto sovversivo c'è un soggetto che parla affinché un altro lo ascolti, è lì che c'è una possibilità. Ciò che ci dice Auster, ci fa pensare che la solitudine si possa anche accompagnare, e ciò che lui fece fu fare della sua solitudine qualcosa per accompagnare attraverso le sue lettere. In un mondo pieno di cose, svuotarle attraverso la scrittura sarebbe un'opzione.

Il capitalismo non intrappola il desiderio, il desiderio è inafferrabile. Ciò che fa è farci credere che mediante il godimento questo sia catturabile, così godiamo credendo di desiderare. Solo che più godiamo, meno desideriamo, e così tra un godimento e l'altro ci perdiamo come soggetti sotto l'illusione di un godimento mortifero che ci allontana dal cammino del desiderio, pertanto, ci allontana dalla vita.

È come se godesse del nulla; godere del nulla è una tendenza attuale, di questo si tratta la depressione: di fronte all'impossibilità del desiderio appare il *godimento tutto*, che alla fine lascia nulla. Per Tomšič (2023) il passaggio dalla singolarità clinica all'universalità politica è il passaggio dalla politica dell'identità segregazionista per alcuni alla politica della non identità comunista per tutti. Ma la questione è anche pensare quest'ultima come un non-tutto, una politica comune dal non-tutto. Freud (1992c) in "*Nuove vie della terapia psicoanalitica*":

Quando succederà, ci si porrà il compito di adeguare la nostra tecnica alle nuove condizioni. (...) Ed è anche molto probabile che nell'applicazione della nostra terapia alle masse ci vedremo costretti ad unire l'oro puro dell'analisi con il rame della suggestione diretta (...) Ma quale che sia la forma futura di questa psicoterapia per il popolo, e non importa quali elementi la costituiscano finalmente, non c'è alcun dubbio che i suoi ingredienti più efficaci e importanti continueranno a essere quelli che essa prende dalla psicoanalisi rigorosa (p. 163).

Una psicoanalisi bacana e popolare è una psicoanalisi per *tutt quell* che la domanda. Non è per *alcuni*, non è per *tutti*, è un non-tutto comune che dà spazio alla singolarità di un soggetto in comunità. Coraggio e dignità è ciò che fa sostenere la prassi psicoanalitica: coraggio per ascoltare il soggetto dell'inconscio, e dignità per l'emergenza di questo soggetto. Coraggio e dignità, due atti che sembrano diluirsi nell'epoca del tutto si può comprare e vendere. C'è qualcosa che dice non tutto si può, e questo è il soggetto, ciò che segnala che nell'impossibilità si può creare qualcosa, nell'escluso qualcosa si può fare. Il soggetto è quel qualcosa che non è *tutto* ma nemmeno *nulla*, è l'emergenza di qualcosa di bello da succedere, da accadere, e la prassi psicoanalitica è il luogo di questa possibilità.

Lacan ci dice che dell'"unica cosa di cui si può essere colpevoli è di aver ceduto sul proprio desiderio" e lì andiamo, colpevoli, impotenti nell'andare sul sentiero del desiderio, incapaci di assumere il reale della vita, invischiati con un godere che ci porta una sofferenza che si alimenta da sé stessa e non ci rende possibile la vita. L'importanza delle parole non sta solo nelle parole stesse ma tra di esse, ed è lì

che si colloca l'ascolto, tra parola e parola, in ciò che le parole non possono dire, in ciò che non possono dire dicendo.

La prassi psicoanalitica deve essere orientata più da una posizione politica ed etica (*erotologia*), che da una tecnica rigida, standardizzata, disposta a essere verificata da una moralità psicoanalitica. La vera minaccia per la psicoanalisi è la sua depoliticizzazione e neutralità di fronte alle minacce al soggetto dell'inconscio, al non ascolto di fronte ai suoi patimenti e malesseri, alle sue proteste e scioperi, che non sono altro che ciò che resiste a essere intrappolato: lo stesso soggetto dell'inconscio. Bisogna tornare a collocare i patimenti soggettivi nel luogo che spetta loro, proteste soggettive di fronte alla morale imperante in ogni epoca. Così come l'isteria era lo sciopero mediante il corpo della morale vittoriana, la depressione e l'ansia sarebbero le proteste di fronte agli imperativi del capitalismo neoliberale dove tutti dobbiamo essere felici e produttivi.

Più il soggetto cede nel suo desiderio agli ideali del capitalismo neoliberale, la sua soggettività sarà sempre più influenzata da diverse risposte che vanno dalla depressione all'ansia, passando per il consumo di sostanze. L'allegria comunitaria mira a collettivi, associazioni, legami comunitari; tutti questi vincoli servono per accogliere questi malesseri, alloggiare i soggetti e i loro patimenti. La felicità individuale è tutto il contrario di un'allegria comunitaria; quest'ultima è una festa con altri, è un accompagnarsi in solitudini, è la possibilità di ascoltarsi dai propri malesseri e patimenti; al contrario la prima è solo narcisismo solitario redditizio dagli ideali capitalisti neoliberali dell'amor proprio

o dell'autorealizzazione, dove ha spazio solo il proprio successo e il trionfo sugli altri.

Bisogna politizzare il malessere, il patimento. Politizzare una prassi psicoanalitica ha a che vedere con l'ascoltare i patimenti del soggetto; non hanno a che vedere con un conflitto interno, nemmeno con qualcosa di esterno, bensì le manifestazioni sintomatiche sono risposte soggettive di fronte agli imperativi superioici di un'epoca, della morale sessuale di cui ci parlava Freud, l'Altro lacaniano. Non è una questione individualista travestita molte volte da "clinica neutrale", è una posizione del soggetto rispetto al desiderio e al godimento. Politizzare l'atto analitico è fare del soggetto un luogo sempre sovversivo, rivoluzionario, emancipatore, trasformatore, vale a dire, farebbe della psicoanalisi un atto bacano. Quindi, non cedere a una psicoanalisi bacana (cioè, non cedere nel proprio desiderio di sostenere tale pratica).

Riferimenti

- Agamben, G (2005). *Profanaciones*. Adriana Hidalgo.
- Agamben, G. (23 de mayo de 2018). ¿Qué es lo contemporáneo? *lobosuelto.com* <https://lobosuelto.com/ques-lo-contemporaneo-giorgio-agamben/>
- Badiou, A. (2021). *Elogio al amor*. Ariel.
- Bataille, G. (1997). *El erotismo*. Tusquets.
- Bassets, M (2019). Élisabeth Roudinesco: El psicoanálisis vuelve a convertirse en una terapia para ricos. *elpais.com*. https://elpais.com/cultura/2019/01/21/actualidad/1548088336_168252.html
- Braunstein, N. (2017). Structures cliniques ou positions subjectives. *Analyse Freudienne Presse*, 24, 39-57. <https://doi.org/10.3917/afp.024.0039>
- Bruce, J. (2007). *Nos habíamos choleando tanto. Psicoanálisis y racismo*. San Martín de Porres
- Cancillería (1922) Ley 114 de 1922. *cancillería.gov.co* https://www.cancilleria.gov.co/sites/default/files/Normograma/docs/ley_0114_1922.htm
- Chaparro, A. (2019). Deconstrucción del ideal mestizo, en: Montero González, M; Páez Guzmán, E. (Compiladores). *Filosofía y Educación. Deleuze: investigaciones y apuestas/* Tunja: UPTC, páginas 175-198.
- Clavreul, J. (1983). *El orden médico*. Argot.
- Derrida, J; Dufourmantelle, A. (2000). *La hospitalidad*. Ediciones de la Flor.
- Dolar, M. (2017). *Uno se divide en Dos. Más allá de la interpolación*. Paradiso.
- Echeverría, B. (2010). *Modernidad y blanquitud*. Era.

- Fanon, F. (1983). *Los condenados de la tierra*. Fondo de Cultura Económica.
- Fanon, F. (2009). *Piel negra, máscaras blancas*. Akal.
- Freud, S. (1992a). El creador literario y el fantaseo, en: *Obras Completas*. Volumen IX. Amorrortu.
- Freud, S. (1992b). Una dificultad del psicoanálisis, en: *Obras Completas*. Tomo XVII. Amorrortu.
- Freud, S. (1992c). Nuevos caminos de la terapia psicoanalítica, en: *Obras Completas*. Tomo XVII. Amorrortu.
- Gallo, J. (2020). Atravesando el fantasma del velo político de la política. *Desde el Jardín de Freud* 20 (2020): 205-216
- Gallo, J. (2021). *Por un psicoanálisis abigarrado*. Kaziyadu.
- González Casanova, P. (2006). *Sociología de la explotación*. CLACSO.
- Jiménez, M. (1920). *Nuestras razas decaen. Algunos signos de degeneración colectiva en Colombia y en los países similares*. Imprenta y litografía de Juan Casis.
- Kundera, M. (2013). *El libro de la risa y el olvido*. Tusquets.
- Lacan, J. (1961-1952). *Seminario 9. La identificación*. Inédito. Buenos Aires. Escuela Freudiana de Buenos Aires.
- Lacan, J. (1973). Autocomentario. *Uno por Uno*, Revista Mundial de Psicoanálisis, n° 43, Buenos Aires, Eolia, 1996.
- Lacan, J. (1973-1974). *Seminario 21. Los nombres del padre" o "Los no incautos yerran"*. Inédito. Escuela Freudiana de Buenos Aires.
- Lacan, J. (1976-1977). *Seminario 24. Lo no sabido que sabe de la una-equivocación se ampara en la morra*. Inédito. Escuela Freudiana de Buenos Aires.
- Lacan, J. (1977-1978). *Seminario 25. Momento de concluir*. Inédito. Escuela Freudiana de Buenos Aires.
- Lacan, J. (1981). *Seminario libro 3. Las psicosis 1955-1956*. Barcelona. Paidós.

Lacan, J. (1995). Introducción a la edición alemana de un primer volumen de los Escritos, en: *Uno por Uno*, N° 42 (pp. 9-15).

Lacan, J. (1997). La cosa freudiana o sentido del retorno a Freud en psicoanálisis, en; *Escritos I*. Siglo XXI.

Lacan, J. (2000). Acerca de la causalidad psíquica. En: *Escritos I*. Paidós.

Lacan, J. (2003). *Seminario libro 11. Los cuatro conceptos fundamentales del psicoanálisis*. Paidós.

Lacan, J. (2006). *Seminario libro 23. El sinthome*. Paidós.

Lacan, J. (2010). *Seminario libro 20. Aún*. Paidós.

Lacan, J. (2012). Nota italiana, en: *Otros escritos*. Paidós.

Lacan, J. (2013). *Seminario libro 10. La angustia*. Paidós.

Lacan, J. (2014). *Seminario libro 14. El deseo y su interpretación*. Paidós.

Le Gaufey, G. ¿Es el analista un clínico? Opacidades n° 3 , 2004 pag.255-264.

https://clinicaypsicoanalisis1.webnode.es/news/debates-actuales%3A-%C2%BFhay-estructuras-clinicas-las-marcas-de-un-paradigma-marite-colovini/?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTAAR24oYk4aAKr2Me-10mJ5RN_R13sBSeBjG9WVLV0Z_nCbCe9gcS1in4-bbA_aem_ATJGEhoVc3RJRtpFjmAlE9-OfjLLhxot7kPgTNE_f5yvHX-JsUsFtNJh2mzMgFi7L8u9OYLl9xR-zNIU_rm2-lxO

Lowy, M. (2007). *El marxismo en América Latina*. LOM Ediciones.

Mannoni, O. (1990). *Prospero and Caliban: The Psychology of Colonization*. Ann Arbor. University of Michigan Press.

Miller, J.A. (1998). *Elucidación de Lacan*. Charlas brasileñas. Paidós.

- Monsiváis, C. (2002). *Días de guardar*. Era
- Monsiváis, C. (2004). *Escenas de pudor y liviandad*. Grijalbo.
- Muñoz, C. (2011). *Los problemas de la raza en Colombia Más allá del problema racial: el determinismo geográfico y las 'dolencias sociales*. Bogotá. Universidad del Rosario
- Pavón-Cuéllar, D. (2020). El psicoanálisis ante la colonialidad: dieciocho posibles usos anticoloniales de la herencia freudiana", <https://sujeto.hypotheses.org/1317>.
- Peña, S. (2017). Mariátegui, la Revista *Amauta* y el psicoanálisis. *Utopía y praxis latinoamericana*. Vol. 22, Núm. 77. p. 67-76, jul. 2017. Recuperado de: <http://produccioncientificaluz.org/index.php/utopia/article/view/22532>
- Quignard, P. (2000). *El sexo y el espanto*. Editorial Edelp.
- Quijano, A. (1980). *Dominación y cultura. Lo cholo y el conflicto cultural en el Perú*. Mosca Azul Editores.
- Rimbaud, A. (1993). *Una temporada en el infierno*. Ancora.
- Rivera, Cusicanqui S. (2015). *Sociología de la imagen. Miradas ch'ixi desde la historia andina*. Tinta limón.
- Rivera Cusicanqui, S. (2018) *Un mundo Ch'ixi es posible. Ensayos desde un presente posible*. Tinta limón.
- Rodríguez Rabanal, C. (1989). *Cicatrices de la pobreza: un estudio psicoanalítico*. Caracas. Nueva Sociedad.
- Rodríguez Rabanal, C. (1995). *La violencia de las horas. Estudio psicoanalítico sobre la Violencia en Perú*. Nueva Sociedad.
- Sampson, A. (1992). [La fantasía no es un fantasma](#), Revista *Artefacto* n°3
- Spivak, Gayatri. (2003). ¿puede hablar el subalterno?. *Revista Colombiana de Antropología*, 39, 297-

364. Recuperado de:
http://www.scielo.org.co/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0486-65252003000100010&lng=en&tlng=es
- Sánchez-León, A y Paredes-Oporto, M. (2007). La realidad exige cada vez más pronunciarse. Entrevista a Jorge Bruce. *Quehacer*. Recuperado de:
<http://www.desco.org.pe/recursos/sites/indice/753/2113.pdf>
- Serna, E. (2001). El naco en el país de las castas, en: *Ensayo mexicano*. F. Patrón (coord.). Universidad Nacional Autónoma de México, Universidad Veracruzana; Aldus.
- Sierra, M. (2019). *Las estructuras clínicas. Síntesis de una subversión en psicopatología*: Paradiso.
- Spinoza, B. (2000). *Ética demostrada según el orden geométrico*. Trotta.
- Stavarakakis, Y. (2007). *Lacan y lo político*. Prometeo
- Tomšič, S. (2023). *El trabajo del goce*. Paradiso.
- Weil, S. (2023). *El deseo*. Hermida editores.
- Zavaleta, R. (1986). *Lo nacional popular en Bolivia*. Siglo XXI.
- Zupančič, A. (2012). *Sobre La comedia*. Paradiso.
- Vegh, I. (2003). Sentimiento, pasión y afecto en la transferencia.
http://www.efbaires.com.ar/files/texts/TextoOnline_747.pdf
[20-6-17](http://www.efbaires.com.ar/files/texts/TextoOnline_747.pdf)
- Viereck, G. (1926). El valor de la vida, Entrevista a Sigmund Freud en su casa de los Alpes.
https://www.thecjc.org/pdf/entrevista_freud.pdf

In questo senso, il Psicoanálisis Bacana sarebbe anche una resistenza alla colonizzazione della teoria psicoanalitica da parte del Nord, e ciò che l'autore fa è convocarci a pensare le forme con cui siamo stati colonizzati nella psicoanalisi, collocando la Francia e l'Europa nel luogo del colonizzatore, e la psicoanalisi francese nel luogo della verità, come ideale da raggiungere. La stessa psicoanalisi tradizionale, che si pone a criticare i movimenti che usano l'identità in modo strategico nella politica, soccombe al super-io tirannico che limita la praxis psicoanalitica alla lingua e ai testi della matrice, critica la scienza allo stesso tempo in cui colloca il testo dei maestri psicoanalisti al suo posto.

Concludendo, quando il Psicoanálisis Bacano di Jairo ricorda che trattiamo del desiderio, e che questo è movimento, riprendiamo il suo potenziale danzante, che invoca la creazione allegra dell'atto, contro la malinconia neolibérale che paralizza. Qui in America Latina danziamo, lottiamo e allo stesso tempo giochiamo con ritmi diversi. Creiamo il nostro nodo borromeo tra razza, classe e genere in un sinthome singolare della psicoanalisi nel nostro territorio, con la ricchezza dei sapori regionali, la bellezza dei colori tropicali e l'ondeggiare delle nostre musiche, che dal Sud al Nord non ci lasciano smettere di muoverci.

Aline Souza Martins

ISBN: 978-628-01-9837-8



9 786280 198378